ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	26 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 15 Gennaio 1916 — ROMA — Sabato 15 Gennaio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 15

Un esploratore austriaco affondato nell'Adriatico

Anversa - Lowcen

Noi ci siamo sottoposti, come cittadini, alla più fiera disciplina, che vuole l'assoluta, completa, dedizione di ogni idea e di ogni sentimento personali alla causa della patria; ma non ci siamo dimessi, come scrittori, da osservatori e da critici **di tutti quegli atti e quei fatti che direttamente o indirettamente si riferiscano alla politica della guerra.** La disciplina non esclude la critica. Questa, anzi, serve ad integrare e rendere più sciente e cosciente quella. Noi possiamo astenerci dal raccogliere le notizie e dal comentare le azioni che, in un dato periodo di tempo, offrano utili elementi di informazione o di giudizio per il nemico. Ma non possiamo non esaminare e discutere i fatti avvenuti, che appartengono al dominio della storia, che sono anzi essi stessi storia. La discussione è sempre utile a chiarire i criteri dell'azione, ed evitare, se mai, equivoci ed errori nell'avvenire.

Nel novembre scorso, Winston Churchill si presentò alla Camera dei Comuni per dare spiegazione delle sue dimissioni da Ministro della Marina. Due gravi responsabilità l'opinione pubblica faceva risalire fino a lui: la responsabilità della caduta d'Anversa e la responsabilità della spedizione dei Dardanelli. Egli si scusò e difese, per la prima, dicendo che, avvisato in ritardo, egli potè appena mandare al soccorso di Anversa le riserve navali, scadentissime e pochissimo allenate; e, per la seconda, che dal Ministero della guerra non potè avere i 40 mila uomini, che l'Ammiragliato domandava per l'azione combinata di terra e di mare nella penisola di Gallipoli, e dovette così limitarsi alla sola azione di mare. — Dopo quel discorso, l'Inghilterra venne finalmente a sapere che in due gravi momenti della guerra, per due gravi operazioni di capitale importanza, essa non aveva avuto gli uomini per agire. E da allora la propaganda per la coscrizione si può dire che avesse avuto la sua prima vittoria.

Fatte tutte le necessarie riserve, io credo che, nella situazione adriatica, la caduta del Lowcen abbia un'importanza uguale a quella che, nella situazione del Nord, la caduta di Anversa. E di questa opinione, a giudicare dai comenti della stampa, sono molti, non in Italia soltanto, ma anche all'estero. Per la politica della guerra è importante sapere se della stessa opinione è il governo italiano.

Nel discorso che ho sopra ricordato, Winston Churchil dichiarò che, al primo annunzio della decisione del governo belga di sgombrare Anversa e rinunziare alla difesa, egli si offrì, in Consiglio dei Ministri, di andare personalmente ad Anversa per persuadere e indurre il governo belga alla continuazione della resistenza. E andò, infatti, e riuscì nell'intento. Ma, per la scarsezza dei mezzi, non potè egualmente riuscire ad apportare gli aiuti necessari. — Domando, per quello che si riferisce al Lowcen: Vi fu difetto di concetto, o difetto di mezzi, nel governo italiano? Ha creduto il governo italiano che si dovesse e potesse fare a meno di aiutare il Montenegro a mantenere le posizioni del Lowcen, o non ha avuto le forze sufficienti, proporzionate all'impresa?

Nel secondo caso, non potremmo formulare un giudizio, per mancanza di elementi di fatto. Ma se si trattasse del primo caso, se si trattasse, cioè, del criterio che presiede alla direzione della guerra, io, per mio conto, mi sentirei in grave colpa verso il pubblico, se non manifestassi la mia opposizione.

E' recente il ricordo della nostra guerra di Libia.

Noi avremmo potuto colpire, in primo tempo, la Turchia per terra e per mare, e decidere, così, rapidamente delle sorti della guerra. Ma ci lasciammo sfuggire la flotta turca, che avevamo a tiro di cannone, mentre rientrava dai porti dell'Asia Minore nei Dardanelli; e ci lasciammo persuadere a tornare indietro, da Prevesa, mentre il tiro del Duca degli Abruzzi cominciava a fare le sue « merveilles ». E così perdemmo un anno e mezzo, e un miliardo e mezzo, nelle sabbie, a costruire l'edificio, che deve ancora avere la sua base. Si dovette piegare la fronte, allora, alla Germania, per la flotta turca, ed all'Austria per Prevesa. Ma oggi, se non siamo in guerra combattuta con la Germania, con l'Austria siamo di certo. E ci metteremmo da noi stessi, in questa guerra, le catene che nell'altra ci misero la Germania e l'Austria?

Anche a non volere estendere la guerra, oltre i limiti consentiti dalle nostre forze in Oriente, non possiamo considerare, nella riva opposta, alcun punto dell'Adriatico, come estraneo alla nostra guerra — che è essenzialmente, per lo meno, guerra adriatica. Restringersi al solo confine delle Alpi sarebbe, non per la guerra europea soltanto, ma per la stessa nostra guerra, il più grave degli errori.

La « Compagnia della Lesina » non può essere il modello ideale di una nazione, in guerra. Essa fu appena il modello di un Ministero, che non ebbe fortuna, nè lunga vita.

La « Tribuna » di ieri sera diceva che « le conquiste territoriali del nemico non contengono in sè nessuna forza risolutiva » — e fin qui potremmo essere d'accordo — ma soggiungeva: « all'Austria converrebbe certamente assai meglio non occupare il Lowcen e non avere già la sua moneta deprezzata del 41 e i suoi valori del 50 e 60 per cento » — e qui potremmo non essere d'accordo. Se la guerra commerciale fosse l'equivalente della guerra militare, evidentemente una delle due sarebbe di troppo. Nè si dica che l'una senza l'altra non ci sarebbe. Il fatto è che nessuna guerra militare è finita nei listini di borsa. E se si mette al passivo il ribasso dei valori, si devono anche mettere all'attivo le conquiste. Ora io non credo che sia buona politica di guerra quella che non provveda ad impedire, dovunque e comunque, le conquiste del nemico. Specie se queste si compieno sulla soglia di casa nostra.

Bisogna discutere tutte le idee, tutte le tesi, e anche tutti i fatti in pubblico, per saggiare nella discussione la resistenza e la validità.

Il popolo italiano è così saldo nella sua mente e nel suo cuore, così fermo e tenace nei suoi propositi, così fiero e risoluto nella sua azione, che può bene ascoltare le nostre discussioni — e, anche meglio, farsene giudice.

Rastignac.

Gli Austriaci entrati a Cettigne?

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

La capitale del Montenegro è nelle nostre mani. Le nostre truppe, inseguendo il nemico, sono entrate, nel pomeriggio di ieri, nella residenza reale montenegrina. La città è intatta. La popolazione è calma.

I Montenegrini annunciano la perdita del monte Kuk chiave del Lowcen

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 10:

(Ufficiale). — **Sul fronte settentrionale ed orientale, combattimenti in tutte le direzioni, ma tutti gli attacchi sono stati respinti. Il nemico ha avuto grandi perdite vicino a Berane, e così pure sulla direzione di Rugovo, ove abbiamo preso due mitragliatrici.**

Su tutto il fronte dell'Erzegovina accaniti combattimenti con un nemico forte di 23 battaglioni, 80 cannoni e più di 30 mitragliatrici. Il nemico è stato respinto.

Sul fronte del Lowcen il nemico ha sviluppato attacchi specialmente energici, sostenuto dalle artiglierie della fortezza di Cattaro. Lotta tutto il giorno accanita, specialmente contro l'importante posizione di Kuk, che è passata di mano in mano, per rimanere al nemico, molto superiore di numero.

Oggi continuano combattimenti su tutto il fronte.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte sud-orientale una colonna austro-ungarica, pervenuta sull'Adriatico, ha cacciato i Montenegrini da Budua ed ha preso possesso del Maini Vrh che si eleva a nord della città. Le forze operanti nella regione del Lowcen hanno impegnato ieri sera un combattimento a sei chilometri da Cettigne. Sono avvenuti combattimenti anche presso Grahovo, che si sono svolti favorevolmente. Le nostre truppe sono pervenute nella valle. Nel settore della frontiera a sud di Antovac abbiamo sorpreso il nemico nelle sue posizioni sulle colline e lo abbiamo respinto. Nel nord-est del Montenegro la situazione è invariata.

Confermando un telegramma da Zurigo, pubblicato ier l'altro dalla «Tribuna», arriva oggi la notizia ufficiale che l'intero massiccio, conosciuto sotto il nome complessivo di Lowcen, è caduto in mano agli austriaci dopo asprissimi combattimenti. Ora gli austriaci procedono e sembra siano a pochi chilometri da Cettigne, progredendo per la strada di montagna che congiunge il Lowcen alla capitale montenegrina. Data la pressione esercitata dal nemico, e che procede da posizioni dominanti, non vi è grande adito a sperare possibile una efficace resistenza montenegrina. Caduta Cettigne, si presentano agli Austriaci tre strade di montagna, ma assai buone, per inoltrarsi nel Montenegro. Esse sono: quella che tende a Mikie e che presenta buone posizioni di sbarramento; quella verso Podgoriza di molto più difficile difesa e che minaccia la parte piana e più fertile del piccolo regno; e infine quella per Antivari in gran parte esposta alle minacce che possono provenire dal mare e divisa dalle altre del lago di Scutari.

Dalle tre strade d'invasione la più facile e che riuscirebbe a tagliare tutte le comunicazioni fra la maggior parte del Montenegro e le vie di rifornimento sarebbe dunque quella che tende a Podgoriza tanto più che il possesso del Lowcen domina l'altissimo di Ricka, che è la posizione di difesa di tale strada. Occorre perciò che sieno garantite le comunicazioni fra la parte Nord del Montenegro e Antivari, e Scutari. Scutari non è certo minacciata direttamente dell'occupazione del massiccio del Lowcen, nè da quella di Cettigne. Infatti la strada per Antivari è ben facilmente difendibile dal mare e difficili sono gli approcci da sud di Scutari. Da Podgoriza a Scutari non vi sono strade e il terreno della Malizia si presta a contrastare il passo all'invasore che non potrebbe avanzare in forze per questioni logistiche. L'invasione verso Podgoriza distornerebbe assolutamente le truppe austriache impegnatevi da qualunque altro impiego richiesto su altri punti dagli eventi della guerra. Sembra infine esagerato il computo delle forze impegnate dagli austriaci e fatto per impressionare sulla inesauribilità delle forze austriache.

L'attacco al Montenegro fu deciso lo scorso ottobre

LONDRA, 14.

Secondo informazioni raccolte da questi giornali, l'attacco contro il Montenegro fu deciso nella conferenza di Orsova la quale avvenne alla fine di ottobre, ed affermò il diretto interesse dell'Austria di occupare il Lowcen per rafforzare la propria base navale. La campagna ha lo scopo di creare condizioni favorevoli alla ripresa delle operazioni contro gli Alleati a Salonicco mediante l'occupazione dell'Albania.

La *Morning Post* ha da fonte ungherese che una divisione bulgara parteciperebbe alla campagna poichè, dopo l'inizio dell'attacco russo in Bucovina gli Austriaci dovettero ritirare truppe dai Balcani le quali possono essere più facilmente sostituite da truppe bulgare, anzichè da Austro-Tedeschi difficilmente disponibili su altri fronti.

Pare che nei circoli politici ungheresi si noti che il generale Koevess dispone di un tempo limitato per condurre a compimento la campagna contro il Montenegro. Secondo notizie da fonte nemica e perciò meritevoli di conferma, le forze impiegate contro il Montenegro ascenderebbero a 17 divisioni tutte austro-ungheresi, eccetto una bulgara ed una tedesca. Quanto all'artiglieria, sarebbe quella usata contro Belgrado.

Il Montenegro verrà a patti?

Il *Times*, esaminando la situazione prodotta dalla presa del Lowcen, considera non esclusa la possibilità che il Governo montenegrino possa venire a patti con l'invasore. Il giornale pubblica una lettera del prof. Sir Arthur Evans, apostolo della Jugoslavia, il quale domanda che cosa gli Alleati siano andati facendo nell'Adriatico, se hanno reso possibile la presa del Lowcen e probabilmente di Scutari.

« Bombardamenti inutili come quello al largo di Cattaro, e le apparizioni spettrali sull'orizzonte di Ragusa, effimere discese e rapide apparizioni come a Lissa, scrive il professore, quando i più evidenti dettami dell'onore e dell'umanità ci consigliavano di tenere aperte anche a costo di qualche rischio le linee marittime di rifornimento per gli avanzi dell'armata serba e gli affamati profughi della costa albanese. Com'è che la flotta austriaca fu lasciata libera di uscire dalle Bocche di Cattaro? Perchè questa impunità? Perchè questo ritardo? »

Critiche del " Times "

Il *Times* fa sue queste domande di Evans e, cogliendo l'occasione, accenna a critiche rivolte da qualche giornale italiano alle operazioni nei Dardanelli e, mentre nota che le critiche sono meritate, dice di confidare che la stampa italiana vorrà riconoscere il diritto agli inglesi a chiedersi perchè l'Italia abbia consentito che una posizione così importante come il Lowcen, rispetto alla quale la diplomazia italiana ha sempre assunto una ferma attitudine, fosse perduta senza avere apparentemente fatto nessun sforzo per aiutare adeguatamente il Montenegro a difendersi.

Il *Times* continua a ritenere che lo scacco degli Alleati sulla costa orientale adriatica sia dovuto alla troppo lenta comprensione dell'importanza strategica delle posizioni occupate dalle popolazioni slave e della misura in cui la preservazione della Serbia e del Montenegro avrebbero facilitato l'opera degli Alleati. Ad ogni modo il rovescio toccato alla causa degli Alleati ed al Montenegro non deve essere ridotto ad un semplice pretesto di recriminazioni, ma piuttosto dovrebbe servire di incentivo agli Alleati per coordinare i loro sforzi militari e navali così da porli in grado per l'avvenire, di stabilire cogli avversari l'equilibrio degli effettivi nei Balcani e non nei Balcani soltanto.

L'attacco al Montenegro prodromo dell'azione su Salonicco

PARIGI, 14.

L'attenzione dei critici militari continua ad essere rivolta al Montenegro.

I critici si limitano quasi tutti ad esaminare la situazione dal loro punto di vista militare ed alcuni di essi come quelli del *Journal* e del *Journal des Débats*, trovano logico che gli austro-tedeschi, prima di attaccare nel settore di Salonicco si siano proposti di condurre a termine la campagna contro la Serbia ed il Montenegro.

La voce di prossimi attacchi contro, il settore macedone sarebbe stata diffusa ad arte, per distogliere l'attenzione degli Alleati dai punti veramente minacciati.

Tutto questo, secondo i critici, deve stimolare gli Alleati a non allentare in alcun modo lo sforzo che si va compiendo a Salonicco, ove Hervé vorrebbe vedere concentrato almeno mezzo milione di uomini capaci di assumere un'energica offensiva.

Non sembra però che l'esercito serbo debba cooperare subito alla difesa nel settore macedone. Esso ha bisogno di essere ricostituito.

I battaglioni francesi sbarcati a Corfù devono preparare gli accantonamenti per le truppe profughe che non vi faranno però lunga dimora.

Si assicura che parte di quelle truppe sarà trasportata in Tunisia per riprendere vigore dopo tante sofferenze.

L'Albania sarà attaccata

LONDRA, 14.

La presa del Lowcen è considerata una perdita grave. Si esprime sorpresa che gli Alleati, e per essi il Governo italiano, non abbiano provveduto in tempo alla difesa di quella vitale posizione strategica dell'Adriatico.

Lo *Star* osserva che il Lowcen per l'Italia, rispetto alla sua posizione nell'Adriatico, ha la medesima importanza che Calais per l'Inghilterra, e dice che sembra inesplicabile che l'Italia non abbia mandato in tempo soccorsi adeguati ai montenegrini. Il Lowcen, dice il giornale, che assicura agli austriaci la semi-inespugnabilità delle bocche di Cattaro, è una diretta minaccia alla potenza navale dell'Italia, a cui potrebbe contendere l'entrata stessa dell'Adriatico, senza contare che l'avanzata degli austriaci nel Montenegro minaccia il corpo di spedizione italiano in Albania.

L'*Evening News* rilevando che la difesa del Lowcen era soprattutto interesse italiano, osserva che non è il caso di discutere ora se l'accusa di negligenza rivolta agli Alleati sia giustificata, data la suprema importanza per l'Italia del Lowcen e delle sorti del Montenegro.

La *Pall Mall Gazette* invece osserva amaramente che ancora una volta gli Alleati sono arrivati troppo tardi.

L'*Evening Standard* dice che il possesso del Lowcen da parte degli austriaci è maggior pericolo per l'Italia che il possesso di Anversa per parte tedesca non sia per l'Inghilterra; e chiede perchè le truppe serbe ancora valide rifugiate in Albania, non furono mandate nel Montenegro invece di essere trasferite a Salonicco, dove sono rimaste inoperose.

Soddisfazione austro-tedesca

ZURIGO, 14.

La stampa tedesca e austriaca continua a commentare con soddisfazione la conquista del Lowcen.

La *Wossische Zeitung* ricorda la nervosità che si manifestava in Italia ogni qualvolta sorgeva qualche voce diretta a far credere che l'Austria voleva impadronirsi del famoso monte.

Gli irredentisti, dice il giornale, andavano allora ripetendo che il Lowcen in possesso dell'Austria sarebbe stato un grave colpo al prestigio dell'Italia, visto che ne sarebbe derivato un grave spostamento nell'equilibrio dell'Adriatico a tutto danno dell'Italia.

" Speriamo nei nostri potenti alleati „ disse Nicola del Montenegro.

PIETROGRADO, 13.

Il corrispondente militare della *Novoie Vremia* racconta di avere assistito all'incontro di Re Nicola, che andava da Cettigne a Podgoritza, con un convoglio di emigrati, che si dirigeva verso Tchernoievitz-Rieka. I profughi riconobbero il Re e lo salutarono con grida di: *Zivio!* (evviva!).

Il Re fece fermare il suo automobile e chiese ai profughi donde venivano. Egli volle poi tranquillarli, dicendo loro che senza privazioni e infortuni, la desiderata vittoria è impossibile. Ed aggiunse:

— Più la vittoria sarà difficile ad ottenersi e più essa si conserverà preziosa per i nostri discendenti. Speriamo dunque in Dio, nella Grande Russia, nei nostri potenti alleati e in queste aquile, che non conoscono ostacoli — e mostrò loro due montenegrini feriti, che saltando di roccia in roccia erano ritornati all'ospedale del loro reggimento — e vinceremo!

Dalla folla dei profughi si staccò un vecchio maestro di scuola, che ha perduto i suoi quattro figli in guerra, e disse al Re:

— Noi pure speriamo in Dio e nella grande Russia. Ma Dio è molto in alto e la Russia è lontana!

E il Re Nicola rispose:

— Il sole è anche lontano dalla terra ma pure ci riscalda e ci ravviva.

Il corrispondente della *Novoie Vremia* racconta poi che vi furono terribili combattimenti su tutto il fronte. Le truppe austro-ungariche sono mescolate con truppe germaniche. Ma finora i montenegrini non hanno notato che questi ultimi si distinguano dai loro alleati per capacità guerriere. Tanto gli uni che gli altri sfuggono i combattimenti corpo a corpo. Insomma — dicono gli eroici montenegrini — è veggioso battersi contro un nemico che non si vede.

Scontro italo-bulgaro?

PARIGI, 12.

Un telegramma dell'« Agenzia Fournier » da Amsterdam annuncia che un combattimento ha avuto luogo in Albania, a Eshaber (?) fra pattuglie italiane e bulgare.

I Bulgari sono stati respinti con perdite, lasciando in mano degli italiani alcuni prigionieri.

Come avvenne l'affondamento

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ieri il sommergibile francese « Renaudit » aggregato alle nostre forze navali, ha silurato e colato a picco nel basso Adriatico un esploratore austriaco tipo « Novara ».

Da più particolareggiate notizie sul combattimento del 29 dicembre nelle acque di Durazzo, risulta che le navi nemiche furono ripetutamente colpite e danneggiate dal nostro fuoco.

Inoltre il rinvenimento, in prossimità della costa al nord di Durazzo, di numerosi cadaveri galleggianti di marinai austriaci non appartenenti agli equipaggi dei cacciatorpediniere affondati « Lika » e « Triglaw » confermerebbe la perdita — già asserita da varie fonti — di un'altra unità nemica in quella occasione.

Gli esploratori tipo *Novara* entrati in squadra tra il 1913 e il 1914 hanno un dislocamento di 3540 tonnellate ed una velocità di 27 nodi. Sono armati da nove cannoni da 100 e da due mitragliatrici.

Hanno un raggio d'azione di 1600 miglia. Sono lunghi 125 metri, larghi 12.8.

Di questi esploratori l'Austria ne possiede quattro: il *Novara*, il *Saida*, l'*Helgoland* e l'*Admiral Spaum*.

Un altro era in costruzione nel 1915, ma di maggiore tonnellaggio (4500 tonnellate) e con la velocità di trenta nodi. Non sappiamo se questo sia stato approntato e sia entrato in squadra.

Il Re di Serbia e il Re di Grecia a colloquio

PARIGI, 14.

Il « Journal » ha da Atene:

La salute di Re Pietro migliora sensibilmente.

Egli è stato ricevuto da Re Costantino, il quale ha ordinato al Ministro della marina di mettere a sua disposizione sabato mattina al Falero la torpediniera « Falcone » per trasportarlo ad Edipsos.

Le flotte alleate continuano a bombardare gli stretti

BASILEA, 14.

Si ha da Costantinopoli: Un Comunicato ufficiale dice:

Il 10 corrente il nemico attaccò per due volte vigorosamente le nostre posizioni presso Narman ma fu respinto e lasciò cadaveri sul campo di battaglia.

Lo stesso giorno parecchi incrociatori e torpediniere nemiche bombardarono ad intervalli Seddul Bahr, i dintorni di TekkeBurnu e le batterie dell'Anatolia senza produrre danni.

Un incrociatore proveniente dalla direzione di Cavala voleva aprire il fuoco contro il nostro settore a nord della baia di Saros, ma si ritirò in seguito al fuoco delle nostre batterie piazzate nei dintorni.

La stampa greca e la distruzione del ponte di Demir Hissar

ATENE, 14.

I giornali dicono che la distruzione del ponte di Demir Hissar da parte degli anglo-francesi è considerata dai circoli ufficiali come indispensabile per la sicurezza delle truppe alleate, essendo probabilissimo un attacco appunto dalla parte di Demir Hissar.

Le truppe greche della Macedonia orientale si rifornirano dalla parte di Cavalla, essendo interrotte le comunicazioni delle altre parti della Macedonia con Salonicco.

Oltre il gran ponte di Demir Hissar gli Alleati hanno fatto anche saltare tre altri ponti più piccoli tra Kilindir e Doiran.

Azioni aeree in Macedonia

SALONICCO, 14.

Areoplani provenienti da Uskub hanno volato sulle posizioni francesi ed hanno lanciato bombe senza cagionare danni.

Essi sono stati posti in fuga da areoplani francesi.

L'attività russa nel Mar Nero

ATENE, 12.

Giunge notizia di un nuovo bombardamento del porto di Varna operato da unità russe.

Una cinquantina di granate sono state lanciate sul porto bulgaro. Gravi danni sarebbero stati arrecati sovratutto alla villa reale di Euxinograd.

Un nuovo attentato contro il Re di Bulgaria?

ATENE, 13.

Corre voce che sia stato scoperto a Sofia un nuovo complotto contro il Re Ferdinando di Bulgaria.

Si afferma che la polizia bulgara abbia arrestato molta gente e che abbia prove sicure sull'attentato che doveva compiersi contro il Re.

Movimenti militari turchi verso la Tracia e la Bulgaria

PARIGI, 14.

Telegrafano da Salonicco al Temps che, secondo informazioni provenienti da Costantinopoli, la maggior parte delle truppe che si trovano disseminate sul litorale dell'Asia Minore, è stata trasportata per ferrovia a Costantinopoli e di qui in Tracia.

Inoltre l'artiglieria d'assedio che era stata piazzata sulle linee di difesa di Ciatalgia, è stata rilevata e trasportata parte a Varna e parte a Dedeagatch.

Così anche i cannoni che erano stati collocati nell'isola dei Principi e nei dintorni della capitale, sono stati tolti e trasportati in Tracia.

Guglielmo II e Enver pascià

ZURIGO, 14.

Il corrispondente della Frankfurter Zeitung *apprende che l'imperatore Guglielmo in occasione dello sgombero della penisola di Gallipoli da parte delle truppe anglo-francesi, ha diretto un caldo telegramma di felicitazione ad Enver pascià, mettendo in rilievo le memorabili gesta compiute finora dall'esercito ottomano.*

L'Imperatore ha conferito a Enver pascià e al comandante dell'esercito dei Dardanelli, generale Liman von Sanders, la foglia di quercia dell'ordine per il valore.

La malattia di Guglielmo

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino che alla solennità dell'apertura della Dieta prussiana si commentava molto l'assenza del *Kaiser*, che non mancava mai a questa cerimonia. Circolano varie voci sulla sua malattia alla gola, però tutti concordano nel rilevare che l'Imperatore è assai abbattuto. Si dice che il risultato della prima operazione fu insufficiente e strettamente locale. Sarà necessaria una seconda operazione.

Serbi sbarcati a Biserta

BISERTA, 14.

Stamane è sbarcato un convoglio di serbi fra il generale entusiasmo. Le truppe rendevano gli onori militari. L'ammiraglio Guepratte ha ricevuto gli ufficiali nel Circolo militare. I serbi, accasermati nel quartiere Farra, sono oggetto delle più sollecite attenzioni.

Lo Zar ai suoi soldati

PIETROGRADO, 14.

In occasione del nuovo anno lo Zar ha diretto agli eserciti di terra e di mare un ordine del giorno, esortandoli a consentire i sacrifici indispensabili per assicurare la vittoria, senza la quale la Russia non può garantire la sua indipendenza coi suoi diritti, nè trarre frutti dal suo lavoro, nè sviluppare le sue ricchezze.

Il Clero belga per il Belgio martire

PARIGI, 13.

I giornali di Le Havre riproducono una commovente lettera dei membri dell'Episcopato belga, rivolta, il 24 novembre, ai vescovi della Germania, della Baviera, e dell'Austria-Ungheria e che è pubblicata dal XX Siècle, *giornale cattolico unionista dell'Havre.*

Questa lettera, molto lunga è — dicono i giornali — un monumento di coraggio, di eloquenza, e di una dignità ed una pagina vendicatrice di cui il mondo intero sarà unanimemente grato ai grandi vescovi che hanno con essa colpito la Germania.

La lettera protesta contro le accuse con le quali nei primi giorni della guerra, i tedeschi vollero macchiare i Belgi, afferma che queste accuse impudenti del Governo imperiale sono un tessuto di calunnie e domanda di dimostrare il buon fondamento delle loro emenitite.

La lettera continua: « Sappiamo ed affermiamo che l'esercito tedesco si abbandonò nel Belgio in cento luoghi diversi a depredazioni, incendi, massacri, sacrilegi contrari ad ogni giustizia e ad ogni sentimento di umanità. Questi delitti gridano vendetta dinanzi al cielo.

« Ripugna di credere che i reggimenti tedeschi siano capaci di simili misfatti, ma di fronte ai fatti non vi sono presunzioni che tengano.

« La verità ha trionfato e non si può negare che il Belgio sia stato martirizzato.

Un «Aviatik» su territorio olandese

AMSTERDAM, 14.

Secondo l'*Echo belge*, un aviatik volò lunedì scorso su Selzaete, attraverso la frontiera e comparve sopra Sasvangent. I soldati olandesi aprirono il fuoco, ma l'aviatik sfuggì grazie alla sua grande altezza e partì alla volta di Tonneuzen.

La conferma del successo inglese in Mesopotamia

LONDRA, 13.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice:

La colonna del generale Aylmer ha espugnato il 9 corr. la posizione turca di Cheick Saad, trincerandovisi. I Turchi fuggono verso nord lungo il Tigri.

Giungono più particolareggiate notizie del successo inglese in Mesopotamia. Dopo le azioni del 6 e 7 che liberarono dalla pressione turca le truppe che tenevano Kut-el-Amara, il 9 il generale Aylmer, accorso a sostegno di dette truppe, proseguiva e batteva e ricacciava i Turchi verso nord lungo il Tigri.

In Russia

Il mistero dell'azione russa

PARIGI, 14.

Naudeau manda al *Journal* da Pietrogrado in data di ieri:

« Un gran velo di mistero avvolge attualmente tutta la fronte sud, perchè col prolungarsi della guerra appare sempre più evidente la necessità della segretezza sulla preparazione dei movimenti degli eserciti, per evitare il pericolo di un grande contrattacco che i nemici potrebbero fare su un solo punto con forze accumulate rapidamente.

I Russi ad ogni passo avanti si trincerano solidamente e minuziosamente. Urge infatti non lasciar sfondare la linea nè perdere nessun palmo del terreno brillantemente conquistato. Ora il fortificare un fronte immenso esige tempo. Il nemico procede attualmente, fra il Pripet e la Bucovina, a grandi concentramenti. Nuovi avvenimenti sono probabili al fronte nord. Si ebbero vari colpi di mano parziali e secondari, tutti respinti dai Russi ».

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In Galizia sulla fronte del medio Strypa il nemico col favore di una tempesta di neve ha tentato per due volte di prendere l'offensiva nella regione di Dobropolie ma è stato ogni volta respinto dal fuoco. In questa regione ed in quella a nord-est di Cernovitz il nemico è stato costretto a sgombrare parte delle trincee che abbiamo occupato.

Nel Mar nero l'11 corrente le nostre torpediniere hanno distrutto un sottomarino nemico il quale si trovava con avarie presso la costa dell'Anatolia; le torpediniere hanno pure distrutto due velieri carichi di carbon fossile.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Nella Galizia orientale e sulla fronte della Bessarabia duelli di artiglieria in varie località. Null'altro di nuovo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Furiosi combattimenti di pattuglie e distaccamenti mobili tedeschi in vari punti della fronte. Verso Novosjolki, fra Olshanka e la Beresina, i Russi furono scacciati da una trincea avanzata.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois abbiamo eseguito contro le posizioni sulla strada di Lilla un violento bombardamento che ha distrutto in parecchi punti trincee e ricoveri del nemico. Fra la Somme e l'Oise una colonna tedesca valutata ad un reggimento è stata presa sotto il nostro fuoco nel momento in cui entrava in Roye.

A nord dell'Aisne la nostra artiglieria ha danneggiato l'osservatorio e un riparo di mitragliatrici ed ha ridotto al silenzio una batteria nemica da 105, sull'altipiano di Vauclere.

In Champagne abbiamo disperso un grosso convoglio nella regione di Grateuil.

In Argonne abbiamo fatto saltare una mina alla Fille Morte e due a Vauquois.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A nord-est di Armentières l'offensiva abbastanza forte di un distaccamento inglese fu respinta.

In Champagne i Francesi rinnovarono nelle prime ore del mattino un attacco a nord-est di Mesnil, ma furono respinti. Un tentativo d'attacco contro parte della trincea da noi presa il 9 corr. verso la fattoria di Maisons Champagne è pure fallito.

Nostri aviatori abbatterono un aeroplano inglese a nord-est di Tourcoing e un altro verso Bahaume. Un terzo aeroplano inglese fu abbattuto in un combattimento aereo verso Roubaix e un quarto dal tiro di nostri cannoni di difesa aerea verso Ligny, a sud-ovest di Lilla. Degli otto ufficiali aviatori inglesi che li montavano, 6 rimasero uccisi e due feriti.

Russia e Giappone

Il Granduca Michele a Tokio

TOKIO, 14.

Il Granduca Michele è stato ricevuto in udienza speciale dall'Imperatore, al quale ha consegnato le insegne dell'Ordine di Sant'Andrea, mentre ha rimesso alla Imperatrice quelle dell'Ordine di Santa Caterina.

L'Imperatore ha conferito al Granduca l'Ordine del Crisantemo.

—Durante un pranzo di gala, l'Imperatore e il Granduca hanno fatto brindisi, il primo rilevando il rispetto e la fiducia del Giappone riguardo alla Russia; il secondo esprimendo la riconoscenza della Russia per l'aiuto datole dal Giappone durante la guerra.

Il discorso del Cancelliere alla Dieta prussiana

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino. La nuova sessione della Dieta prussiana è stata aperta nella Sala Bianca del Castello reale dal Cancelliere Bethmann Hollweg, per l'incarico dell'Imperatore Re.

Bethmann Hollweg legge il seguente discorso del Trono:

Illustri nobili ed onorevoli Signori delle due Camere della Dieta:

L'Imperatore Re s'è compiaciuto di incaricarmi di aprire la Dieta della Monarchia e di darvi il benvenuto in suo nome.

Mentre voi vi radunate qui al lavoro, continua la lotta cruenta sui lontani campi di battaglia. I nostri avversari, come imposero la guerra, così sono colpevoli e responsabili che i popoli di Europa continuino a dilaniarsi.

La Provvidenza pone il nostro popolo di fronte ad una prova ferrea. Grandi cose si esigono, ma grandi cose si compiono.

I piani dei nostri nemici di spossarci, tagliandoci dal mondo di oltremare naufragarono. Le industrie e i mestieri creano dalla loro forza quello che ci abbisogna per la nostra difesa. Le mani operose dei milioni di uomini rimasti in patria mantengono ferma la nostra vita economica, nonostante la guerra e le miserie della guerra, e sopra tutto stanno le gesta del nostro popolo in armi.

La Germania, imponente per grandezza ed eroismo, in aspre lotte, appoggiata da fedeli alleati, ha fronteggiato un mondo di nemici e portato le sue bandiere molto addentro in terra nemica.

L'antico spirito prussiano dei soldati, dei quali siamo orgogliosi e orgogliosi rimarremo, ha dimostrato la sua imperitura forza vitale, in nobile gara coi fratelli di stirpe tedesca, ed ha aggiunto nuova immortale gloria all'eroismo dei padri e degli antenati.

Col nostro Imperatore Re muoviamo, pieni di fiducia in Dio, colla certezza della vittoria, anche verso l'avvenire.

Per nuove tasse

Un solo e sacro pensiero ci riempie: dare, sino alle ultime risorse dell'energia del popolo, tutto per la vita e la sicurezza della Nazione.

Sua Maestà l'Imperatore Re non ha, quale saluto alla Dieta, che parole di calda riconoscenza ai combattenti fuori e in patria.

Signori! I lavori che vi attendono si riferiscono anzitutto alle necessità della guerra. Benchè in generale la pressione economica della guerra non potesse scuotere la salda vigoria delle finanze prussiane, per mantenere questa vigoria sarà necessario un aumento delle entrate. Perciò vi sarà presentato un disegno di legge che prevede l'aumento delle addizionali sulla imposta sul reddito e su quella complementare.

Altri mezzi statali dovranno essere impiegati per la restaurazione della Prussia Orientale. Questa provincia, liberata dopo le devastatrici irruzioni del nemico, mercè i furiosi colpi dell'esercito orientale, nasce a nuova vita pel lavoro energico di tutti gli uomini adibitivi.

Molto al di là dei confini della Monarchia anzi dai confini della Germania, sono sorti soccorritori e benefattori. A loro tutti il Re dice grazie, nella lieta speranza che non trascorrerà molto tempo che la bella provincia orientale della Monarchia sarà posta nuovamente in condizioni di rifiorire.

I particolari provvedimenti per la nostra amministrazione ferroviaria, segnalatasi così brillantemente nella guerra, non debbono cessare neanche ora. Perciò saranno chiesti nuovamente notevoli mezzi per un ulteriore ampliamento della rete ferroviaria e per l'acquisto di materiale rotabile.

Sua Maestà l'Imperatore Re sa che i vostri lavori e la vostra attività saranno, come sinora anche nel nuovo periodo di lavori parlamentari, ispirati a quello abnegazione e fermezza ed a quello spirito valoroso, che solo dà al nostro popolo la forza di sostenere vittoriosamente questa guerra poderosa.

Nella enorme prova di questa guerra la nuova generazione diventa grande. Tutti gli uomini atti alle armi, uniti con fedeltà di camerati, proteggono lo Stato ed il popolo.

Speranze prussiane

Lo spirito di reciproca intelligenza e fiducia continuerà ad operare anche durante la pace, nel comune lavoro di tutto il popolo nello Stato. Esso informerà le nostre istituzioni pubbliche e troverà una vivente manifestazione nella nostra legislazione e nella conformazione delle basi per la rappresentanza del popolo nei corpi legislativi, guarendo ferite e facendo sorgere nuova vita dalle gigantesche gesta e dai sacrifici del nostro popolo. Questo sarà il nostro più grande compito, appena la pace sarà conquistata vittoriosamente.

Lo Stato prussiano diventò grande fra le procelle. Nella procella sta anche oggi incrollabile.

Ciò che l'inimicizia ci ha imposto, diventa libertà eretta sull'ordine.

Il vincolo che unisce i Prussiani al loro Re, in questi tempi di lotta e di vittoria è stretto, se possibile, ancora più saldamente. Dio protegga la Prussia, anche in avvenire, e la mantenga protettrice dell'Impero. Su ciò fondiamo e conduciamo a buon fine la nostra buona lotta.

Per ordine dell'Imperatore Re dichiaro aperta la Dieta della Monarchia.

La discussione dell'alimentazione al Reichstag

ZURIGO, 13.

Continua al Reichstag in modo fiacco la discussione dei problemi dell'alimentazione con tendenza generale degli oratori di mostrare in questo momento politico la Germania armata contro la guerra economica.

Ma dopo le affermazioni del Ministro Delbrück, dei conservatori e dei socialisti che fanno risaltare la penuria non alla insufficienza dei prodotti, ma sibbene alla mala organizzazione, il progressista Wendorff affaccia il problema dell'avvenire.

Il provvedimento relativo alle patate — disse egli ieri — è uno dei più importanti. Tuttavia si commisero errori. Come si risolverà il problema nella prossima primavera e nel prossimo estate? La tessera del burro è indispensabile perchè i circoli agiati non vogliono limitarne il consumo ed i poveri non ne hanno. Quanto alla carne è impossibile una tessera generale; converrebbe pensare a tessere per talune classi della popolazione. Molti si lagnano delle condizioni dell'agricoltura, certo non buone, ma — continua l'oratore — peggiori sono quelle dei piccoli industriali, moltissimi dei quali sono rovinati. Quando i piccoli esercenti rincaseranno, non troveranno nulla. [illegible] le donne tedesche rimaste nei campi. Ma le spese della produzione sono aumentate: i foraggi rincarati, i cavalli si vendono a prezzi enormi. Il valore del raccolto era in tempo di pace di 6 miliardi di marchi; il valore del raccolto dell'anno scorso, sebbene molto minore, superò il prezzo di 7 miliardi e 1/2. Tuttavia — concluse il Wendorff — le difficoltà interne sono nulla in confronto ai dolori ed alle fatiche dei nostri soldati.

Speranze di vittoria e richiesta di nuovi crediti

ZURIGO, 14.

Si ha da Berlino: Alla Camera Prussiana dei Deputati, il Presidente pronuncia un discorso di circostanza; accenna alla situazione militare, esprime speranze nella vittoria ed in una pace che garantisca la sicurezza del paese; termina acclamando l'imperatore.

Il Ministro delle Finanze presenta il bilancio. Accenna alle campagne sui varii fronti, inneggia all'industria ed alla scienza prussiana; parla della resistenza economica qualificandola ottima. Il bilancio del 1914 si chiude con un disavanzo di 116 milioni di marchi; anche per il 1915 si prevede un disavanzo. Le imposte di guerra faranno aumentare le entrate di cento milioni. Saranno aumentate le imposte sul reddito delle società a garanzia limitata ed altre.

Il Ministro chiede la facoltà di emettere buoni del tesoro fino a tre miliardi. Parla delle spese per la ristaurazione della Prussia orientale, che ammontano a 350 milioni.

Conclude facendo appello all'antico spirito di economia dei prussiani e dicendo di confidare nella vittoria, manifestando la ferma volontà di fare ogni sacrificio per raggiungere una pace che assicuri il paese contro nuove aggressioni.

La Camera si aggiorna al 17 corrente.

I banchieri austro-germanici sollecitano la pace

PARIGI, 14.

I giornali raccontano, garantendone la autenticità, il seguente episodio dimostrante quanto i finanzieri austro-tedeschi anelano alla pace.

Recentissimamente una personalità svizzera, conosciuta negli ambienti parigini, venne a trovare dei grandi finanzieri francesi, tenendo loro presso a poco, il seguente discorso:

« Giungo da Vienna ove ho avuto una serissima conversazione col banchiere Schwabach che mi parlò tanto a nome suo quanto a nome del banchiere berlinese Bleichroeder. Questi signori giudicano che non bisogna far prolungare questa guerra tanto rovinosa e sembra loro venuto il momento di intendersi tra finanzieri per esercitare una pressione sui rispettivi Governi. La Germania sarebbe disposta ad accordare una pace onorevolissima ai vinti, abbandonerebbe tutte le sue conquiste, salvo bene inteso l'Alsazia e la Lorena e si mostrerebbe molto conciliante. Quanto si vantaggi che ha il diritto di esigere, volete entrare in conversazione con Schwabach e con Bleichroeder? »

Inutile dire che questo passo non ha avuto alcun successo e che si fece garbatamente osservare al suo autore che non spettava ai banchieri, ma alle baionette alleate preparare la pace se il mondo civile desidera annientare il militarismo tedesco.

ALLA CAMERA FRANCESE

"La sciabola è vinta dall'idea,, ricorda Dechanel

PARIGI, 13.

Deschanel, rieletto Presidente della Camera dei deputati, ha pronunciato all'apertura della seduta pomeridiana un discorso ringraziando la Camera della perseverante fiducia, pegno di unione di fronte al nemico. La Germania, dice Deschanel, per stornare dalle sue difficoltà crescenti l'attenzione del mondo, tenta di presentare le vostre discussioni naturali e legittime come lotte di partiti e di far credere che la Francia si divida. Voi non le permetterete di fare l'equivoco circa le vostre decisioni ed il carattere dei vostri atti.

Deschanel definisce il dovere del Parlamento così: « aiutare i combattenti » e riassume l'opera compiuta dalla Camera da un anno, sia nelle Commissioni, sia in seduta pubblica. In tale opera egli rileva la costante preoccupazione dei rappresentanti del paese di soddisfare le esigenze della guerra, di migliorare la sorte dei combattenti, di tutelare la situazione finanziaria ed economica, di prevenire e punire le ingiustizie, di soccorrere le vittime della guerra e di preparare l'avvenire.

Deschanel difende la Camera contro alcune critiche, tra cui quelle di immischiarsi nella direzione delle operazioni militari o nella condotta dei negoziati diplomatici. Dal principio della guerra le autorità militari e diplomatiche agirono con piena indipendenza. Nè le attribuzioni, nè le responsabilità furono confuse.

All'estero non si disconoscono punto i meriti del Parlamento e i nostri combattenti sanno che i movimenti che qui avvengono hanno per causa prima la loro eroica sofferenza.

Deschanel continua affermando che il soldato francese si sente vincitore; esso logora il nemico, permette all'Inghilterra ed alla Russia di organizzare nuovi eserciti e agli alleati di chiudere alla Germania, con una stretta intesa economica, una gran parte dei mercati del mondo.

Dopo aver riassunto i delitti commessi per terra e per mare dalla Germania, Deschanel termina dicendo: Il nostro soldato sa, come i valorosi alleati, che la pace di cui parlava recentemente al Reichstag il Cancelliere dell'Impero, sarebbe il segnale di una guerra continuamente rinascente in cui le generazioni prossime dovrebbero egualmente versare il loro sangue.

Conclude ricordando il motto di Napoleone « La sciabola è vinta dall'idea », e affermando che la forza è caduca come la materia, la giustizia è immortale, come il genio della Francia.

Le misure finanziarie

Dopo il discorso di Deschanel il ministro delle finanze, Ribot, ha presentato alla Camera un progetto relativo: 1°) all'apertura di crediti per il pagamento degli interessi maturati del primo trimestre del nuovo prestito 5 %, e 2°) per la istituzione di una contribuzione straordinaria sui profitti eccezionali realizzati durante la guerra.

La relazione al progetto fa conoscere i risultati definitivi del prestito 5 %. Il capitale di rendita sottoscritto supera i 15 miliardi e 130 milioni. Le sottoscrizioni versate o da versarsi in numerario si elevano a 6 miliardi e 368 milioni. L'estero sottoscrisse per un miliardo, di cui 602 milioni l'Inghilterra.

AL SENATO

La Francia attende la vittoria

Al Senato, nella seduta odierna, il presidente Dubost, assumendo la presidenza, saluta l'anno trascorso, che ha deluso le orgogliose speranze dei nostri nemici senza tuttavia realizzare le nostre, ed ha dimostrato la vanità dannosa delle parole e il solo valore delle energiche decisioni.

Che ogni francese — egli dice — getti lungi ogni pensiero che non sia quello della Patria; noi dobbiamo domandare al nostro cuore più ancora che ai nostri intelletti le necessarie conciliazioni per toglier di mezzo le divergenze sulla condotta della difesa nazionale. Un sol cuore, una sola volontà, una sola direzione per un solo scopo, il trionfo della Francia.

Dubost fa un commovente elogio del paese e dice che, se non vi sono parole per ringraziarlo degnamente della più completa offerta che i secoli abbiano mai apportato sull'altare della patria, non vi sarebbero nemmeno parole bastanti per stigmatizzare coloro che tentassero di insinuare nelle sue vene il veleno del dubbio. Se voci simili si elevassero, sappia il nemico che esse sono un prodotto di rinnegati dalla Francia perchè la Francia non attende la pace, essa attende la vittoria. (Unanimi applausi).

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Dopo il processo Doebbing

Ancora la inchiesta

La inchiesta per le note vicende del processo Doebbing affidata — com'è noto — al Procuratore Generale comm. Schirali, segue con oculata sollecitudine. Sono stati già interrogati magistrati, avvocati e funzionari: le indagini — a quanto pare — non si arrestano ai primi passi.

E' ormai opinione diffusa negli ambienti del Palazzo di Giustizia, che questa volta si debba procedere con illuminata energia per impedire anche il sospetto intorno alle persone ed alle cose della giustizia.

E' quindi il concetto che noi abbiamo espresso fino dal primo giorno che si fa strada: e cioè che l'opera riparatrice iniziata vada fino in fondo per restituire l'ambiente giudiziario romano a quella serenità ed a quella dignità necessari al retto funzionamento della giustizia. Abbiamo accennato nelle note precedenti alla opportunità — anzi al dovere — che i Consigli professionali non si astenessero dal partecipare al movimento di epurazione che si inizia, e ciò nell'interesse di tutta la classe.

Era a nostra conoscenza che tanto il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, quanto il Consiglio di Disciplina dei Procuratori si sarebbero al più presto occupati dei fatti che tengono desta in questi giorni l'attenzione di tutto il mondo giudiziario; ma essi ne sono stati ora richiesti ufficialmente per mezzo di una lunga e vibrata istanza rivolta dall'avv. Armando Granelli, già difensore del vescovo Doebbing, per ottenere per conto suo la più larga inchiesta nell'opera svolta a proposito di questo processo ed in tutta la sua vita professionale.

I due Consigli — quello di Disciplina è riunito in seduta straordinaria per domani — prenderanno in esame la lettera diretta ad essi dall'avv. Granelli e non dubitiamo che i provvedimenti che saranno per prendere, saranno dettati dal desiderio che è vivo in tutti che non una nube resti nel cielo della giustizia di Roma.

Il disastro di via del Tritone

Per l'udienza del 14 febbraio p. v., innanzi alla 5.a sezione della nostra Corte di appello, presieduta da S. E. il cav. Balbino, è fissata la discussione dell'appello interposto dagli ingegneri Pietro Saiti e Vittorio Bibolini, i quali, come direttore generale il primo, come direttore dei lavori il secondo, furono dalla nona sezione del Tribunale ritenuti responsabili penali del disastro del Tritone, verificatosi nelle prime ore del 5 gennaio 1913.

I due ingegneri vennero condannati a mesi 14 di reclusione ciascuno, e l'ing. Pietro Ceci, presidente della Società per le Imprese fondiarie, ritenuto civilmente responsabile, fu condannato al risarcimento dei danni a favore delle numerose parti lese costituitesi parti civili.

Difenderanno l'ing. Pietro Ceci il prof. Giuseppe Gregoraci e l'avv. Emilio Carpani, l'ing. Saiti gli avvocati Alfredo Fabrizi e Virgilio Falesei, l'ing. Bibolini gli avvocati Tommaso Gasparri e Lorenzo Sotis.

Le parti civili interverranno anche in questa seconda fase del giudizio e saranno rispettivamente assistite dagli avvocati on. Storoni, Francesco Di Benedetto, Francesco Gorgoni, Ernesto D'Aquila, Luigi Orsini, Francesco Pagliaro, Baraldi, Micali, Orsi, Macherione, Paolo Romano Marini ed altri.

La querela Olivi contro Giornale d'Italia

Oggi dinanzi la ottava Sezione del nostro Tribunale — presieduta dal Cav. Gagliardi — è stata chiamata la causa contro Pio Damiani Gerente del *Giornale d'Italia*, imputato di diffamazione su querela dell'Ing. Giulio Olivi.

L'imputato aveva indotto come testimoni a difesa S. E. il Sotto-segretario di Stato delle munizioni comm. Dall'Olio, il senatore Paternò, l'on. Giuseppe Pescetti, il Padre Guido Alfani, il colonnello Eretta ed altri.

Appena aperta la udienza il Presidente comunica un telegramma dell'Ing. Olivi il quale, trovandosi sotto le armi e prestando servizio ad un Ospedale di Milano si trova nella impossibilità di presentarsi e chiede la sospensione del dibattimento fino a dopo la pace.

L'avv. Antonio Della Porta, difensore del Damiani, riguardo al rinvio si rimette alla giustizia del Tribunale ed il P. M. non si oppone e così il dibattimento è sospeso fino a dopo la guerra.

Il processo della "Tutelare,,

Dinanzi la VII Sezione del nostro Tribunale è continuato il dibattimento contro Tarantelli, Giammano e Ferroni.

Giammano è difeso, oltre che dall'avv. Stefano Tosti, dall'avv. Castrogiovanni. Aperta la udienza l'avv. Luigi Del Sonno eccepisce la nullità della citazione perchè il Tarantelli viene citato come Direttore della *Tutelare*, mentre essendo la Società una anonima il Direttore non può essere mai dichiarato fallito e perciò non può mai rispondere di bancarotta. L'avv. Eduardo Sacerdoti aggiunge che la citazione deve ritenersi nulla a norma degli art. 335 e 367 C. P. P. perchè vi è incertezza assoluta sul fatto e sul reato contestato.

Nell'interesse delle parti civili combatte la tesi sostenuta dai difensori l'avv. Ubaldo Pergola ed anche il P. M. cav. Gatti si oppose.

Dopo le contro-repliche dei difensori, il Tribunale emette una ordinanza con la quale l'incidente sollevato dalla difesa è respinto.

Il dibattimento proseguirà Lunedì per l'interrogatorio degli imputati.

LE FRODI NELLE FORNITURE

Il processo di Bologna

L'udienza di ieri

BOLOGNA, 13.

Si continua l'esame testimoniale.

Il teste *Giovanni Paglierini*, operaio del molino di Ferrara, vedeva continuamente introdurre nel 3.o piano, ove si trovava, farina avariata e sapeva che si estraeva dalla farina militare lo *zero* granito e che il grano veniva bagnato.

Luigi Cavazzuti fu comandato a spezzare la farina avariata, che si trovava in un sacco ridotta in due durissimi pezzi. Fu incaricato di levare quando cinquanta, quando sessanta, quando ancora settanta sacchi di farina da quella del Commissariato.

Vittorio Marchioli, capo squadra del Molino di Ferrara, dice che gli fu ordinato di togliere per un paio di settimane un sacco e mezzo all'ora di *zero* granito. Gli ammanchi si compensavano con farina guasta, che si spezzava con martelli e che aveva brutto colore e cattivo odore. Sa anche che la resa era sempre maggiore dell'80 per cento e che venivano introdotti nella farina dei cascami.

Lo stesso, presso a poco, ripetono anche tutti gli altri testi che sono interrogati dopo questi due e che sono operai del molino di Ferrara.

Amilcare Fagnani vide fuggire lo Schiesare quando il tenente Zuccolini sorprese l'esperimento di resa cui si è già fatto cenno nei giorni precedenti. Aggiunge, tra i mormorii del pubblico, che nel molino ferrarese si esportavano perfino da magazzini militari 84 quintali di farina.

Giuseppe Scotti, da impiegato nella Direzione del molino di Bologna, fu promosso l'8 novembre u. s. a direttore del Molino di Ferrara. Spiega come a Bologna avvenivano le rese. Parlando della registrazione della resa, afferma che i conti venivano fatti da Ludovisi, il quale li portava alla Direzione già compilati. La funzione del teste si limitava ad una semplice e pura registrazione.

Lodovisi spiega che andava mensilmente a ritirare i dati alla Direzione della Società, giacchè egli ignorava completamente le rese, e che il conteggio veniva fatto dallo Scotti. — Io aggiungo, segnalavo soltanto il calo già stabilito col maggiore Deodato, che era sempre del 2 e mezzo per cento. Soltanto una volta fu del 3, perchè si trattava di grano Plata riscaldato.

Il caporale *Umberto Sutter*, cassiere del molino di Bologna, ricorda che Lodovisi prelevava spesso delle somme, che egli comprendeva essere destinate ad altri, allo scopo di facilitare le operazioni della Società. Una volta Lodovisi chiese 1000 lire: il Sutter gli chiese a che titolo richiedesse il denaro, e il Lodovisi scrisse nel buono: « Per mancia al Commissariato ». Lodovisi nega di aver detto mai al teste che i denari dovevano servire per il Commissariato.

L'udienza d'oggi

BOLOGNA, 14. — Nell'udienza di oggi il capitano *Edoardo Le Maitre* depone sulla onestà del Deodato che conosce da 25 anni. Dice credere che per le sue mansioni di consegnatario, il Deodato non abbia potuto trattare la questione della macinazione. Sull'azione di controllo e l'esecuzione del contratto che il Deodato avrebbe dovuto esercitare, afferma che teoricamente il collaudo della farina consegnata, avrebbe dovuto farsi da una speciale Commissione. Il Deodato, consegnatario, avrebbe dovuto rispondere soltanto della quantità della farina.

Il maggiore *Longo* chiamato per dare schiarimenti, afferma invece che nel fatto, l'imputato essendo un subcessionario del panificio che aveva a sua volta altri subcessionari nelle persone degli ufficiali addetti alla sorveglianza dei mulini, aveva una responsabilità inerente anche alla qualità della merce che gli veniva consegnata. A domanda, il capitano *Le Maitre* dice che il Longo aveva funzione direttiva e il Deodato funzione puramente esecutiva.

Si richiama il tenente *Zuccolini*, il quale afferma che gli ordini e le istruzioni del Deodato non potevano essere eseguiti perchè la Società teneva direttamente per sè i cascami e quindi questo prodotto veniva sottratto al controllo dell'ufficiale.

Il capitano *Federico Tosi* che occupa presentemente il posto di consegnatario al deposito derrate, in sostituzione del Deodato, informa sulla grande mole di lavoro e sulla grandissima responsabilità personale derivante dall'ufficio. Vi è un movimento di cassa che spesso sorpassa i due milioni. Per ciò che riguarda l'allontanamento da Ferrara del tenente Flamini, non sa a chi si dovette l'iniziativa. Prendendo possesso del nuovo ufficio, ha trovato sulla scrivania del maggiore Deodato la minuta di una lettera d'ufficio corretta e postillata dall'imputato, a firma del Longo, contenente un ordine di servizio, in cui si fissavano le attribuzioni dei vari ufficiali adibiti ai molini. Ritiene che l'allontanamento del Flamini sia stato concordato fra Longo e Deodato. Ricorda anzi a questo proposito una discussione fra i due, presente il teste. Dice dell'onestà e della rettitudine del Deodato per il quale conserva tuttora la massima stima. Ricorda il grandissimo lavoro che doveva fare il Deodato, per concludere che gli era materialmente impossibile di esercitare un controllo.

Dopo altre deposizioni si sente il capo mugnaio del molino Demetrio Scaramagli. Durante la macinazione del primo lotto ebbe ordine da Ludovisi di sottrarre il tre per cento e il quattro tra semolino e zero-granito. Ne sottrasse il complessivo trecento quintali circa. Durante la macinazione del secondo lotto il Lenzi in presenza del Ludovisi proibì al teste l'estrazione dallo zero granito. Quanto al velo di burattamento il capo mugnaio afferma che era molto forzato. Non si dava l'ottanta per cento, ma qualche cosa di più. Anche questa deposizione dà luogo al solito confronte Lenzi Ludovisi, a proposito della mansione di ognuno di essi.

Seguono altri testi che depongono sulle irregolarità da essi constatate al molino bolognese.

Il "sabato inglese,, ai metallurgici di Torino

TORINO, 14. — Le trattative per la rinnovazione del concordato recentemente scaduto nelle fabbriche consorziate automobilistiche, sono pervenute ad un pieno e soddisfacente risultato. Le maestranze erano rappresentate dal segretario della Federazione metallurgica, Bruno Buozzi. Esse hanno raggiunto quanto formava l'essenziale motivo delle loro rivendicazioni, e cioè il ripristino del *sabato inglese* che era stato soppresso dopo l'agitazione del 1914. Infatti è stato stabilito che nella giornata di sabato le ore lavorative siano limitate a cinque e che le ore straordinarie di lavoro del sabato e del lunedì siano retribuite del 50 per cento a termini della tariffa in uso. Per le ore lavorative straordinarie degli altri giorni, agli operai sarà pagato il 25 per cento per le prime due ore e il 50 per cento per quelle successive.

I risultati dell'avvenuto accordo saranno comunicati agli operai interessati in una prossima assemblea.

La morte della contessa Cavagliá Cossato di S. Giovanni

TORINO, 14. — Ieri nella nostra città, munita dei conforti religiosi e della benedizione speciale del cardinale arcivescovo, decedeva la contessa Clotilde Cavagliá Cossato di San Giovanni.

Fu donna colta e di alto sentire. Per molti anni disimpegnò l'ufficio di dama d'onore della Duchessa d'Aosta, principessa della Cisterna. Compose diverse operette in ottimi versi, come *Il dono degli amici* e una *Storia di Sant'Albina in Mortara*.

Tenne il letto per 26 anni, dedicandosi ad opere di religione e di beneficenza. Coronò la sua vita di sacrificio con una santa morte, rimpianta a Torino e a Mortara, dove sarà trasportata la sua salma nel sepolcreto di famiglia.

L'UNGHERIA NELLA POLITICA D'ORIENTE

Le due concezioni del Dualismo austro-ungarico

Nel corso rapido degli avvenimenti balcanici ai quali noi siamo in maniera sostanziale direttamente interessati, è necessario che la pubblica opinione italiana sappia scernere gli elementi essenziali da quelli accessori: che sappia vedere cioè il nucleo centrale di un movimento europeo grandemente complesso ed a cui sono legate strettamente le nostre più gelose fortune nazionali; per farsi un'idea adeguata di quelle che erano e sono rimaste tuttavia, nel loro più recente svolgimento diplomatico e militare, le premesse fondamentali della politica del prossimo Oriente.

Tutta l'azione che oggi si svolge da Berlino a Salonicco è un'azione essenzialmente germanico-magiara; sotto questo punto di vista noi italiani dobbiamo determinarci e provvedere in ogni nostro atteggiamento verso il vicino Oriente; e comprendere che tutto il nostro avvenire ne dipende.

Istintivamente o con chiara coscienza della funzione dinastica degli Absburgo nella Monarchia, gli Ungheresi si offrirono a Francesco Giuseppe perch'egli ne facesse strumento di dominio fuori e dentro lo stato. In sostanza quel popolo — anche nei periodi più agitati della sua storia — non ha concepito le *realizzazioni nazionali* diversamente, di un aumento di potere negli organi dirigenti, a beneficio esclusivo dell'amor proprio e degli interessi magiari. L'Ungheria — nel senso stretto — è un paese *a temperamento*, come si dice laggiù; ha bisogno di muoversi, ma di sentirsi governata. E' come un cavallo di sangue violento, di cui non si possono rilevare le qualità se non stringendolo sotto due ginocchia di ferro. Ma quando senta il dominatore — a cui si dà sempre, purchè esso ne lusinghi l'orgoglio e ne appaghi gli appetiti — è capace di saltare nell'abisso o di entrare tra le fiamme. I Magiari, in Europa, sono la negazione vivente del principio democratico ed egualitario; avendo a tutela della libertà pubblica una costituzione, che si vanta di precedere di varie centinaia d'anni *la Carta* inglese, hanno realizzato nello Stato, sempre, e soprattutto ai nostri giorni, le più dure ed angariche sopraffazioni politiche nei diritti dei popoli e dei cittadini soggetti al loro regime. Formano tuttavia una magnifica tribù di asiatici — più vivace dei Bulgari ed immensamente più giovine dei decrepiti Turchi — accampata sulla soglia orientale della civiltà europea, avida e con tutti formidabili e freschi gli istinti originari della rapacità e della sopraffazione. Come i Turchi dentro l'impero arabo, questa ungara tribù ha sognato di mettersi dentro l'impero austriaco, dandosi agli Absburgo e facendosene anche dominare, per sopraffare a sua volta un mondo di popoli. Il principio dell'indipendenza pura — che ha sempre dato luogo in Ungheria a movimenti scialbi senza nervi e senza fisionomia, od a convulsioni senza cervello e senza radici, come la rivoluzione del '48 — è un principio aberrante nel carattere magiaro; come aberranti ne sono le scarse idee liberali e quelle socialiste di cui se si cerchi con cura se ne scoprono le origini nell'elemento ebraico del paese o in quello valacco della Transilvania, mai nella pura razza magiara.

A Budapest, Deak ed il partito *deakista* — finiti gli uomini e le idee del '48 e dopo che la reazione assolutista di Bach da Vienna aveva in tutto l'impero spezzato ogni resistenza al potere centrale — si muovevano in una nebbia torbida ed incerta, nella quale nè le aspirazioni essenziali dell'Ungheria, nè gli istinti profondi della razza magiara affioravano ancora verso la luce con il loro rilievo preciso e particolare, per essere visti ed affermati. Dal '59 al '66 l'impero degli Absburgo era diventato un bersaglio nell'Europa; gli ungheresi, per quell'istinto particolare di conservazione che hanno le razze estranee — durante la tempesta — trattenevano il respiro. V'era un certo movimento interno in Ungheria; ma era di raccoglimento, di organizzazione: anche i popoli non magiari della Corona di Santo Stefano erano, in quel momento, lasciati tranquilli; i Magiari sentivano che la partita europea era troppo grossa per le loro forze e si risparmiavano, senza compromettersi, aspettando l'avvenire. Il disastro di Sadowa li lasciò ancora perplessi sulla azione da decidere. Una cosa però videro subito: che l'impero degli Absburgo, per allora, non era destinato a crollare; e che la Germania dopo avere dato il più fiero colpo a Francesco Giuseppe, se lo stringeva ora tra le braccia per riassiderlo sul vecchio trono. Fu la scintilla che pose in movimento il genio di Giulio Andrassy.

Il primo contatto, nella regione degli spiriti, avanti che gli avvenimenti lo stabilissero di fatto, tra Budapest e Berlino era così avvenuto.

A Vienna le cose si vedevano diversamente. La Corona aveva sempre considerato i suoi possedimenti ed i suoi reami come una specie di campo trincerato donde, — nei secoli — era mossa alla conquista od al tentativo di conquista di sempre nuove terre; ma ove si era spesso ritirata anche lasciando, nelle mani del nemico esterno, trinceramenti e fortezze. Il regno di Maria Teresa e quello di Francesco II, tra altri, ne erano esempi. Ed allora, ogni volta, la dinastia degli Absburgo dall'esterno si era rivolta a guardare e ad interessarsi all'interno delle sue terre. Francesco Giuseppe, dopo il '66, traversava precisamente uno di questi momenti. Il « compromesso » con l'Ungheria era per lui dentro la tradizione e nella linea più ortodossa dell'azione secolare della dinastia. Sotto la pressione degli avvenimenti gli Absburgo sono stati sempre precipitosi ad accomodarsi con i loro popoli. Si può dire che essi siano stati indifferenti a quelle che potevano sembrare capitolazioni davanti ai proprii sudditi, perchè la Corona, sempre sicura di riprendersi, perseguiva un fine se non contrario, certamente diverso e più alto da quello dei suoi popoli. Non v'ha dubbio che Francesco Giuseppe si rendesse perfettamente conto di tutto ciò, stipulando con i Magiari il « compromesso » del '67. Ma il curioso è che di questa situazione si rendevano conto anche gli Ungheresi. Quando Beust, avvenuto l'accordo, li voleva trascinare alla ripresa della lotta contro la Prussia, i Magiari apertamente dichiararono di non volersi prestare ad una rivincita austriaca che, rafforzando la Corona, avrebbe indubitabilmente portato all'annullamento ed alla distruzione in Ungheria dei benefici da essi ottenuti col « compromesso ».

Dalle due parti, per cinque anni, dal 1867 al 1871, si rimase in atteggiamento della più grande diffidenza: si spiavano gli atti e i pensieri. Francesco Giuseppe, il quale prendeva a mano a mano conoscenza della portata pratica del suo legame con l'Ungheria, vigilava l'azione di Budapest attento per cogliere il momento in cui vibrare dentro la rete magiara il colpo della liberazione; gli Ungheresi da parte loro, acquistata a Vienna la facoltà di muoversi sciolti e senza impedimenti dentro i confini dei paesi della Corona di Santo Stefano, lavoravano era — con quell'impegno acre ch'è nella razza — a costruire uno stato solido e compatto da essere una forza viva nelle decisioni della Hofburg. Mentre si apprestavano a consumare la più triste oppressione che la storia ricordi nei popoli loro soggetti, i Magiari avevano continuamente sulle labbra le parole di libertà e di costituzione: era per mezzo del partito liberale tedesco dell'Austria — essi dicevano — che il « dualismo » avrebbe dovuto realizzarsi nella Monarchia e fruttificare nella felicità dei popoli e della dinastia degli Absburgo. Francesco Giuseppe non si acquietava: egli sentiva che questo vantato accordo costituzionale fra i Magiari e la parte tedesca dell'Austria, ch'era, dopo la sconfitta del '66, la più esigua numericamente tra i popoli della Monarchia, si sarebbe necessariamente risoluta in una predominanza di oligarchie politiche nel regime, le quali in fine dei conti avrebbero imposto una reale diminuzione di potere della Corona. Egli spiava, come infatti ne hanno dato la prova, gli avvenimenti esterni, per agire. Lasciava il conte di Beust cullarsi nella speranza vana di mettere in iscacco la Prussia ed operava intanto per suo conto, con una meravigliosa sicurezza, una delle più ardite rivoluzioni che sovrano abbia mai tentato dentro i confini dei suoi regni.

Si racconta che Francesco Giuseppe, malgrado le sventure che lo hanno colpito senza tregua, sia sempre stato e rimasto ottimista; la sua incomparabile esperienza di sovrano, gli avrebbe insegnato che gli avvenimenti, a lasciarli svolgere nel tempo, acquistano la virtù e la funzione della spada di Achille, che là dove hanno ferito, là guariscono. Certamente il colpo che i Magiari, a beneficio del loro potere, volevano portare alla Corona, gli ha dato la prova dell'esattezza di quella sua convinzione. Il « compromesso » stabiliva pel Monarca l'obbligo di dare e mantenere nei paesi d'Austria un regime costituzionale. Era la ferita più seria che il sistema del dualismo aveva inferto alla sovranità degli Absburgo. Francesco Giuseppe, in quegli anni di attesa e di esperimento, scoperse, proprio in quell'impegno che lo legava, la medicina magica e terribile per avvelenare e paralizzare l'Ungheria. Nell'applicazione del regime costituzionale egli ebbe occasione di riflettere sul fatto che nei suoi paesi ereditari, l'elemento tedesco — perdute, con la nuova costituzione, le prerogative semi-feudali che lo tenevano al governo dello Stato — rappresentava una molto modesta minoranza a confronto degli altri nuclei etnici, particolarmente di quello slavo dei Boemi. Con quella mobilità propria degli Absburgo, il monarca prese subito la sua decisione. Mentre si costituiva la nuova potenza del germanismo sotto gli Hohenzollern, egli a Vienna si volgeva agli slavi e formava un gabinetto il cui presidente e ministro dell'interno era un boemo, l'Hohenwart. Il colpo che pareva determinato dallo svolgersi della politica di Berlino, colpiva in pieno i Magiari che lo sentirono in tutta la sua premeditata crudeltà. Il sistema del dualismo si trovò allora nel pericolo più estremo della sua esistenza; il « compromesso » rivelò la sua anima: si palesò quale esso era nella sua realtà essenziale, un espediente fragilissimo di reggimento, in equilibrio continuamente instabile, e sottoposto e dominato completamente dalla volontà della Corona. Francesco Giuseppe aveva fatto annunziare a Praga dal suo ministro Hohenwart che i czechi avrebbero avuto una propria costituzione e la indipendenza nei confini del vecchio regno della Boemia. Il dualismo austro-ungarico così sarebbe stato rotto e superato.

Ma i tempi non erano ancora maturi per un'azione libera della Corona. Se gli Absburgo hanno avuto sempre la forza, l'agilità e la prontezza di fronteggiare, rovesciare e sottomettere qualunque più grave situazione interna nei loro paesi; hanno avuto raramente l'energia di contrastare ad una superiore potenza esterna. Essi non bastarono mai a resistere nè alla volontà di Federico II, nè a quella di Napoleone. E come oggi non resistono a quella di Guglielmo, così nel '71 non seppero opporsi all'intervento negli affari interni della Monarchia di Bismarck, il quale non poteva permettere che gli slavi prendessero voce e forza predominio a Vienna. I Magiari ebbero l'intuito di questo aiuto esterno che giungeva provvidenziale per la salvezza del « sistema » da essi imposto alla Corona e si buttarono nelle braccia della Prussia. Hohenwart veniva allora sconfessato; la Boemia rimaneva — come prima — una provincia dentro lo Stato austriaco; il regime delle minoranze tedesco-magiare si solidificava nella monarchia; e tra Budapest e Berlino si stringevano quei legami, di cui vedremo le conseguenze nel corso più pieno della storia attuale.

Francesco Bianco.

Vedi sulla *Tribuna* miei scritti precedenti: *Un popolo ostacolo; Il Dualismo; La Corona degli Absburgo; Il giogo magiaro.*

Per Attilio Hortis

Nella solenne adunanza annuale della Accademia dei Lincei, in cui il prof. Rodolfo Lanciani tenne il dotto e meraviglioso discorso sul confine veneto-istriano sotto l'Impero romano, molti sguardi si appuntavano su di una figura caratteristica di scienziato, dai capelli spioventi, che quel discorso seguiva e penetrava con attenzione religiosa e profonda. Quel dotto era Attilio Hortis, profugo triestino, perseguitato dall'Austria che lo destituì dal posto di bibliotecario civico e gli falcidiò lo stipendio.

Quest'uomo modesto, rassegnato, animato da inestinguibile amore per questa Roma, madre dei popoli, che affettuosamente lo accoglie, allo scoppio dell'immane conflitto si trovò come trasognato nella sua biblioteca, che egli aveva arricchito ed illustrata, mentre accudiva ad un'opera di grandissima mole: La storia documentata di Trieste e della Venezia Giulia, storia che per la grande, elevata competenza dello scrittore triestino, dovrà risultare una meravigliosa, indistruttibile illustrazione dell'italianità di Trieste e di tutta la regione Giulia, una somma di documenti dei diritti italici sui suoi estremi confini, reintegratori della Patria. E Attilio Hortis lavorava assiduo, tranquillo, sereno quando la bufera, sollevata dagli Imperi Centrali, scardinò il mondo civile.

Non poteva, non doveva Attilio Hortis, l'ex-deputato di Trieste, che aveva avuto il coraggio, in pieno Parlamento austriaco, di lanciare quella fierissima requisitoria contro la malevolenza dei governanti di Vienna verso gl'italiani, contro gli ostacoli interposti ad ogni loro sviluppo intellettuale, rimanere alla mercè di un Commissario imperiale, senza coscienza e senza dignità, che l'avrebbe relegato in qualche campo di concentrazione, e perciò l'Hortis, ormai al suo dodicesimo lustro, fu consigliato a varcare il confine, a lasciare la Biblioteca, gli studi, il fratello ammalato, tutto. Attilio Hortis soffriva, era riluttante, ma dovette obbedire alle imposizioni urgenti degli amici. Roma, la sua nuova patria, il suo dolce esilio, lo aspettava, lo voleva. Perchè la fama gloriosa di Attilio Hortis non fu circoscritta entro le mura della sua città. No, Attilio Hortis ha poderoso il volo, ampie le ali del suo ingegno e vola alto e sicuro. E varcò i confini della sua Trieste, e fin dalla giovinezza, per l'opera sua letteraria e storica, suscitò le meraviglie e l'ammirazione dei più grandi italiani. Alle feste centenarie di Giovanni Boccaccio a Certaldo fu prescelto oratore ufficiale tra molti letterati di valore e quel suo discorso fu una rivelazione. Quando Costantino Nigra presentò Attilio Hortis a Vittorio Emanuele II, che lo decorò, lo fece con queste parole:

Maestà! vi presento un giovane che per il suo ingegno onora altamente l'Italia.

Il Comune di Trieste diede all'Hortis onorifici incarichi. Egli rappresentò nobilmente Trieste alla festa centenaria di Petrarca ad Arquà, a quelle di Alfieri ad Asti e a quelle di Enea Silvio Piccolomini, che prima di salire al fasto della tiara, fu in San Giusto, vescovo di Trieste. E in questi incontri l'Hortis strinse amicizie con illustri italiani, come Aurelio Saffi, Giosuè Carducci, De Sanctis, Finali, De Gubernatis.

Va ricordato che Giosuè Carducci, iniziando le sue lezioni su Petrarca e sul Boccaccio, all'Università di Bologna, citava più volte Attilio Hortis, come quello che meglio aveva saputo illustrare l'opera dei due grandi maestri

Le opere licenziate per la stampa dall'Hortis sono numerose e gli studiosi si valgono ancora oggi del vasto materiale da lui raccolto. Continuatore dello storiografo triestino Domenico Rossetti, coordinò tutta l'opera lasciata da quel precursore, e fu tra i primi a conquistare il premio Rossetti, per un opera di storia patria.

Ebbene quest'uomo illustre, che aspetta con noi la redenzione immancabile della sua diletta Trieste, vive in Roma, palpita, come i migliori figli d'Italia per le vicende gloriose della sua guerra di civiltà e non chiede nulla, nulla.

Hanno gli uomini di governo pensato a questo profugo che irradia di tanta luce intellettuale? Si comprende come non sia facile cosa creargli una degna, adeguata, onorevole posizione. Tuttavia i suoi concittadini, i suoi ammiratori non dubitano che gli uomini di governo stiano già riflettendo intorno a un provvedimento che sia degno omaggio a questo erudito, a questo patriotta, a questa nobilissima figura che se onora Trieste, onora Roma e l'Italia tutta.

ALBERTO GENTILLI.

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM

Ecco il programma dell'interessante concerto che darà domenica prossima all'Augusteo la eletta e valorosa pianista Elvira Silla, così favorevolmente nota nel nostro ambiente musicale.

ELVIRA SILLA

1. Berlioz — *La fuga in Egitto*, ouverture.
2. Vivaldi — *Concerto in re min*, per orchestra e organo.
3. a) Vivaldi — *Adagio*.
   b) Scarlatti — *Giga*.
   c) Gluk-Saint Saens — Balletto dall'*Alceste*.
   d) Chopin — *Studio n. 1* (Op. postuma).
   e) Liszt — *Studio* (Appassionato), per pianoforte solo.
4. Tschaikowski — *Concerto Op. 23*, per pianoforte con accompagnamento d'orchestra.

L'orchestra sarà diretta da Bernardino Molinari.

Un programma, come si vede, di grande interesse che riunisce i nomi di nostri grandi compositori del settecento, come Vivaldi e Scarlatti, con quelli di artisti moderni e particolarmente simpatici al pubblico come Tschaikowski. L'Augusteo non mancherà di essere affollato di pubblico, richiamato dall'interesse della musica e dal nome della solista il cui alto valore è da tutti riconosciuto.

"Madama Butterfly,, al Costanzi

Domani sera, alle ore 21 (8.a in abbonamento) si darà la prima rappresentazione della melodiosa opera di Puccini *Madama Butterfly*. Ne saranno interpreti alcuni artisti ben conosciuti e assai cari al nostro pubblico: Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, della quale tutti ricordano gli splendidi successi ottenuti al *Costanzi* nella stessa parte, alcuni mesi or sono, Aureliano Pertile, il valoroso tenore che nel recentissimo *Boris* ha dato così bella prova di sè, la signorina Zinetti e il baritono Leone Paci.

Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Il tenore Galleja nell' "Otello,,

NAPOLI, 13. — (B.) La responsabilità di un cantante delle grandi scene che si accinge a presentarsi innanzi al pubblico imponente di una grande città, per la prima volta, in un'opera così celebre come l'*Otello*, non sono gravi, ma gravissime.

Dopo Tamagno, l'artista sommo dalla voce potente e dalla fama imperitura, il cui nome è legato per molte generazioni alla grande opera *Otello*, altri artisti di vaglia hanno interpretato la difficilissima parte del Moro di Venezia.

Fra i più fedeli interpreti la cronaca ha già registrato il Galleja. Quando sere sono questo drammaticissimo tenore si presentò per la prima volta al nostro *San Carlo* nell'*Otello*, suscitò mormorii di approvazione ed applausi, per la maniera assolutamente mirabile con cui eseguì la parte, dalla prima all'ultima nota. La forza tragica, il sentimento patetico, l'amore impetuoso, la passione violenta, la irriflessione selvaggia, tutta insomma la psicologia del personaggio shakespeariano fu, a grado a grado, svolta, resa, presentata, dal duetto d'amore alle ultime note di dolore tragico del finale d'opera, con una perspicace intelligenza, che mi faceva ricordare i pochissimi sommi interpreti dell'opera verdiana. Rude nella rabbia, dolcissimo e sospiroso nell'amore, pieno di fremiti, di scatti e di ruggiti nel sospetto che diventa gelosia selvaggia, la magnifica voce del tenore Galleja penetrò negli animi degli ascoltatori in una maniera imperiosa; il tenore seppe conquistare il suo pubblico. E di ciò egli può andare veramente superbo, poichè il pubblico napolitano, specie quello che frequenta assiduamente il *S. Carlo*, ha incrollabili tradizioni di competenza musicale, ed ha dato il battesimo della celebrità a molti artisti.

Il tenore Galleja può quindi andare superbo di aver vinto una magnifica battaglia: egli che ha eccellente scuola e mezzi vocali invidiabili, nella sua carriera che continuerà, senza dubbio, brillantissima, serberà il dolce ricordo di avere avuto anche il plauso di Napoli, poichè il plauso del nostro pubblico fu ambito desiderio dei più grandi artisti di ogni tempo.

"Les P'tites Michù,, al Quirino

Questa sera, alle 9, avrà luogo al *Quirino* la prima rappresentazione della deliziosa operetta del maestro Messager: *Les P'tites Michu* nella accuratissima concertazione di Ciro Scognamiglio e nel sontuoso arredamento scenico ideato da Caramba.

Allo spettacolo parteciperanno i migliori artisti della compagnia. Le parti di « Maria Bianca » e « Bianca Maria » saranno rispettivamente sostenute dalle due valentissime interpreti Lia Corsini e Nella Regini; il « Generale » sarà Luigi Merazzi, « Mad.lle Herpin sarà Letizia Cavallini, « Gastone » Angelo Righi », « Mamma Michu » Alba de Rubera, « Papà Michu » Ubaldo Orlandi, « Aristide » Antonio De Rubeis, « Bagnolet » Alfredo Orsini.

Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Giovanni Morandi. Le scene sono dei pittori Ferri e Polidori, i costumi della Casa Caramba.

Durante la stagione invernale, non potendo funzionare la cupola mobile, la Direzione del *Quirino* prega il pubblico di non fumare nella sala del teatro.

Teatri di Roma

CINES — Ferruccio Benini e i suoi valenti compagni interpreteranno squisitamente la bella commedia di Gallina: *Teleri veci* (Tempre antiche).

Al NAZIONALE spettacolo in onore della valente artista Amelia Sanipoli con l'ultima replica dell'operetta *Il cavaliere della luna*.

Dopo il primo atto la Sanipoli canterà la romanza *Amore e tramonto* a lei dedicata dal maestro Roberto Crepaldi.

All'ADRIANO serata *high-life* dedicata all'aristocrazia con un interessante programma composto di diciotto numeri.

METASTASIO — La Compagnia diretta da Gastone Monaldi dette ieri sera la prima rappresentazione di *Don Celestino nell'imbarazzo* un piacevole scherzo comico in un atto tratto dal Tricomi dalla bella novella omonima di A. Vanni. L'azione, che segue la trama della novella, s'aggira sulle non liete vicende che capitano ad un ottimo prete di campagna il quale è spinto dalla bontà del suo animo ad aiutare una graziosa fanciulla scappata di casa per sottrarsi ad un matrimonio cui ella non intendeva assoggettarsi. Ed il bravo *Don Celestino*, secondato dalla fanciulla, riesce ad ottenerle dal padre il consenso di sposare l'uomo ch'essa ama.

Sala Umberto I

Grandioso programma in cui primeggia *Giglio*, che gran successo ottenne ieri sera nel suo debutto.

Francesca Bertini in "Odette,, al Cinema Salone Margherita

A suggellare il successo imponente ottenuto dalla riuscitissima « film » accorse in questi giorni folla eletta ed imponente nel dovizioso teatro di via Due Macelli. E, col commovente dramma di Vittoriano Sardou, fu applaudita l'arte di Francesca Bertini la sua grazia, la sua magia nelle più difficili e doloranti espressioni. Questa sera, replica dell'eccezionale spettacolo, a prezzi notevolmente ribassati. Sedie cent. 50; poltrone di platea L. 1; poltrone di galleria L. 1,50.

SPETTACOLI del 14 gennaio

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grandi rappresentazioni.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Ludro* — *Le distrazion*.

COSTANZI — Stagione lirica — Riposo.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'N'agenzia de' matrimoni*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Erba fumaria* — *Don Celestino*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *Il cavaliere della luna*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Les pétites Michu*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Taborin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prima ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

LIBRI RICEVUTI

Antonio Russo Ajello: *Tragedia e scena dialettale* — Streglio, ed., Torino — Lire 3.

L'editore Sandron, di Palermo, pubblica:

G. B. Prunai: *Le tre leggende eterne - Il Cid, Don Giovanni Faust*: L. 0,80 — G. B. Prunai: *Poemi classici - Iliade, Odissea, Eneide* - L. 1. — G. B. Prunai: *Per i borghi e le castella - La tavola rotonda - La Canzone d'Orlando - I Nibelunghi*: L. 0,80 — G. B. Prunai: *Gemme nazionali - Divina Commedia - Orlando furioso - Gerusalemme liberata*: L. 1,25 — Dante Dini: *Voci nell'alba - Poesie per i fanciulli*: L. 1,50 — Carlo Dadone: *Ninetta Bardi - L'avventuriero*: L. 3 — Luigi Capuana: *Dalla terra natale* (Novelle): Lire 2.

Per la difesa dei monumenti veneziani

Caro Direttore,

imparo dalla *Tribuna* di iersera che al principio della nostra guerra io sono stato nominato nientemeno che « direttore statico dei monumenti veneziani » e che a Venezia ho, come ufficiale del Genio, « guidato lavori di statica e di architettura » innumerevoli. Non basta. Imparo ancora che per far cessare questa atroce offesa e concorrenza agli ingegneri veneziani ora il Ministro dell'Istruzione ha fatto la nomina espiatoria del mio amico professore Giovanni Bordiga al mio posto, addirittura, di sovrintendente dei monumenti veneziani.

Mi rincresce anche per la *Tribuna*, ma io non sono mai stato nè direttore nè sovrintendente nè statico nè dinamico dei monumenti veneziani; non ho mai, nè in pace nè in guerra, diretto lavori di statica e di architettura perchè di meccanica costruttiva — per parlare preciso — ne so presso a poco quanto ne sa Pompeo Molmenti ora presidente della sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti della quale faccio, da dodici anni, parte anche io.

Quando sono stato addetto il 24 maggio 1915 all'Ufficio Fortificazioni di Venezia, i lavori di difesa e di presidio di Palazzo Ducale erano già stati studiati, disegnati, preparati da molte settimane. L'ottimo progetto era del Comando del Genio Militare, concordato prima sommariamente col R. Sovrintendente ai Monumenti veneziani arch. Ongaro, poi parte a parte con l'ing. Rupolo incaricato dallo stesso Sovrintendente di curare e dirigere quei lavori, essendo egli veneziano il più esperto conoscitore, da venti anni, del Palazzo Ducale. Il generale Comotti da Bologna e il colonnello Devitofrancesco dal suo Ufficio delle Fortificazioni hanno così di pieno accordo con l'ing. Rupolo sorvegliato tutti quei lavori — anche per l'umile ragione che erano fatti a spese del Ministero della guerra.

I lavori, poi, nella Basilica di San Marco sono stati immaginati e diretti dall'ingegnere Luigi Marangoni, capo dell'ufficio tecnico della Basilica, con la piena approvazione dell'ing. Laveztari, fabbriciere anziano; e anche essi pagati per la massima parte dal Genio militare.

I lavori in difesa di San Zaccaria, di San Francesco della Vigna di San Giobbe, di Santa Maria dei Miracoli, di San Giovanni e Paolo, del monumento al Colleoni, della Scuola di San Marco, sono stati diretti dall'ing. Forlati che, come il Rupolo, appartiene alla R. Sovrintendenza dei Monumenti. Ho avuto cura che il progetto del R. Sovrintendente per la difesa del Colleoni, oltre che dal Comando del Genio, fosse approvato anche dal capo dell'ufficio tecnico municipale, ing. Setti. E anche questi lavori sono stati pagati quasi totalmente dal Genio Militare.

I lavori ai Frari e a San Giorgio sono stati diretti dall'ing. Scolari che, come il Rupolo e il Forlati, dipende dalla R. Sovrintendenza dei Monumenti.

I lavori della Loggetta sono stati fatti per iniziativa e a spese del Comune stesso di Venezia.

Pei lunghi e difficili lavori della Scuola di San Rocco sono stati interrogati l'assessore del Comune conte Valier, il « Guardian Grande » conte Passi, l'ingegnere Setti del Municipio. E dopo lunghi e cordiali colloqui con loro i lavori sono stati eseguiti dal professor Zenaro sotto la sorveglianza continua dei « confratelli » pittore Alessandri e scultore Dal Zotto, del pittore Fortuny sempre per la Confraternita dei due Sovrintendenti arch. Ongaro e dottor Fogolari.

E si può continuare.

Non sono questi tutti architetti, ingegneri, artisti, autorità veneziane? O allora di chi si parla? Chi è che per sè, si lamenta? Chi ha raccontato al tuo collaboratore che io ero stato nominato « direttore statico », soprintendente, ingegnere capo, architetto supremo, e che so io? Bada: io lo so e, se vuoi, te lo dico. Ma in un orecchio.

Perchè « lungi da noi il pensiero di fare delle questioni personali; » — afferma il tuo collaboratore. Ma che ti pare!

In fatto di questioni personali, a me preme solo di dire che, a fare della nomina provvisoria del Bordiga a R. Sovrintendente dei Monumenti nel posto dell'architetto Ongaro trattenuto nell'isola di Creta da un suo lavoro — una specie di sacrificio espiatorio contro l'offesa atroce che la mia pretesa qualità di « direttore statico » dei Monumenti veneziani recava sei mesi fa a Venezia e ai suoi architetti — ci vuole una buona volontà, forse superiore alla credulità dei lettori.

Io il 15 di luglio, quando era ancora a Venezia l'architetto Ongaro Soprintendente dei Monumenti e i suddetti lavori erano finiti, sono stato « destinato » altrove. Che c'entro io se dopo sei mesi il prof. Bordiga prende il posto d'un altro?

Ma io che parte ho avuta in questi lavori i quali, s'intende, approvo tutti sebbene fatti da altri e da tecnici espertissimi e veneziani? Prega il Ministro della guerra e il Ministro dell'istruzione di farti leggere i miei lunghi rapporti del 3 giugno e del 5 luglio. Quel che ho fatto è degno di lode o di critica? Chiedilo ai miei superiori; chiedilo agli ingegneri accanto ai quali, non certo per la parte tecnica, statica, meccanica ecc., ho lavorato; chiedilo magari al Ministro della pubblica istruzione che mi ha già voluto scrivere il suo giudizio. Non spetta a me parlarne. Di una cosa sola mi vanto: che quei lavori i quali da tempo si dovevano fare, il 24 maggio non erano nemmeno cominciati, e il 10 luglio erano finiti.

Questi lavori di difesa dei pochi monumenti veneziani che erano in parte difendibili, non si dovevano fare?

Il tuo collaboratore pensa che, nella difesa dei monumenti è meglio affidarsi al caso; anzi egli aggiunge che bisogna affidare questi monumenti « all'anima eroica dei veneziani ». Eh via! Non facciamo della retorica su questa davvero mirabile e imperterrita serenità del popolo veneziano davanti ai disagi e ai pericoli. Si chieda a quei di Reims o di Ypres, di Soissons e di Louvain, se potendolo avrebbero voluto difendere o salvare anche una piccola parte dei loro tesori e dei loro monumenti; e poi dilettiamoci a far dei vocalizzi sulle belle frasi.

Ma il senatore Molmenti, a metà dicembre, cinque mesi dopo che quei lavori di presidio erano finiti, ha affermato in Senato che essi erano addirittura dannosi alla stabilità degli edifici che volevano difendere. E il presidente del Consiglio gli ha promesso, anche in Senato, che sarebbe stata mandata una Commissione d'inchiesta a considerare quei lavori e quei pericoli. E' passato un mese, e la Commissione d'inchiesta non è stata ancora nominata. Perchè?

Il punto è qui.

Venga una Commissione di tecnici e giudichi il lavoro dei tecnici. E, se è utile o necessario, faccia demolire subito tutti quei ripari e quei puntelli « di rispetto »; magari faccia rialzare contro la facciata di S. Zaccaria quel bell'impalancato di legno che aspettava il fuoco d'una bomba incendiaria per distruggere, come è avvenuto a Reims, quel capolavoro; faccia togliere le lamiere da sopra al Colleoni, da sopra alla cappella robbiana di San Giobbe, da sopra alla cappella del Piazzetta a San Giovanni e Paolo; faccia togliere le saccate e le « blindature » dalle sculture e dal tesoro di San Marco. Ma presto. Perchè o è una favola che queste opere danneggino quei monumenti, e allora bisogna dire che è una favola: o non è una favola, e allora bisogna provvedere subito.

Bada, caro direttore. Queste cose sono state dette e ripetute da dieci giornali dopo il discorso Molmenti in Senato. Un mese dopo si finge di non ricordarsene più e si ricomincia da capo. Così avverrà dopo questa mia lunga lettera. Ma anche io, se occorrerà, ricomincierò. In fondo, mi ci diverto...

Grazie dell'ospitalità.

Ugo Ojetti.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO COMUNALE

Un saluto al cardinal Mercier e una dimostrazione al Belgio

Appena aperta la seduta — dopo che il prof. *Frattini* ha richiamata l'attenzione della Giunta su un reclamo a stampa pervenuto a vari consiglieri e denunciante abusi che verrebbero commessi dai dirigenti i servizi in economia della vendita del pesce a danno degli esercenti — il rag. *Paolo de Gislimberti* chiede la parola, e, fra un religioso silenzio dice:

— Mentre il Consiglio comunale di Roma, la eterna madre della civiltà e del diritto, è convocato su questo colle Capitolino che ha un così glorioso secolare passato, sta per giungere fra noi un Uomo il quale rappresenta tutto un poema di forza e di fede, tutta una breve e tragica storia di eroismo, di virtù civiche, di energia, di fede incrollabile nell'avvenire dei popoli, nella indipendenza delle nazioni, nel trionfo della giustizia. Alludo al cardinale Mercier, primate del Belgio, figura fisicamente jeratica e gracile, moralmente grande e forte come poche.

E quando penso a questo ardito e ardente vecchio, adusato a parlare soltanto di pace e di amore e di fratellanza, il quale, nel momento supremo della Patria, leva arditamente la fronte contro l'oppressore feroce e strapotente d'un popolo laborioso e relativamente così piccolo, io vedo sorgere dinanzi agli occhi della mente la maschia figura di Vittorio Emanuele II, a capo del piccolo Piemonte, quando sdegnato e non domo scacciava superbamente dal suo cospetto Metternick rappresentante di una forza bruta incommensurabile superiore a quella di cui disponeva chi si era nobilmente prefisso di raccogliere il grido di dolore degli oppressi.

Ond'è, onorevoli colleghi, che, non potendo noi essere fra coloro che alla Stazione diranno all'ospite eminente, con l'applauso entusiastico, il nostro affetto per il Belgio momentaneamente schiacciato e avvilito, la nostra ammirazione per l'esercito e per il popolo belga, per Re Alberto e per la Regina che è emula di Elena di Savoia nella sublime fortezza di animo, credo voi vorrete con me che dal Campidoglio vada, ammonimento e plauso e voto, un saluto al Cardinale Mercier, saluto che sia ammonimento nuovo ai nemici della concordia interna della civiltà contro la barbarie: che sia plauso ai popoli oggi provati da terribili prove, che sia saluto augurale di vittoria all'eroico Belgio, alla Serbia ammirabile, al Montenegro splendido di audacia e di fede; che sia infine nuova promessa che il popolo d'Italia per mezzo della legittima rappresentanza del popolo di Roma madre, fa ai popoli alleati e fratelli, che noi combatteremo per noi e per essi, fino a quando il faro radioso della civiltà, della libertà, della giustizia, non risplenda novellamente da questo Campidoglio che seppe per tanto volgere di epoche le vittorie del diritto contro l'aggressione dei barbari.

Il prof. *Scaduto*, della minoranza, a sua volta, cessati gli applausi che hanno accolta la proposta Gislimberti, dice:

Avevo chiesto la parola, ignorando che sul medesimo argomento voleva parlare il collega Gislimberti. Sono lieto della coincidenza, che dimostra come il medesimo battito pulsa in diversi cuori.

Saluto il cardinale Mercier; e per me il saluto ha due significati: ammirazione per chi simboleggia il patriottismo del Belgio; prova che Roma ammira l'eroismo da qualunque parte provenga, ed è ospitale verso ogni personaggio altamente benemerito.

Il Cardinale Mercier ha assimilato ai martiri della fede i soldati caduti per la patria, fondendo così la coscienza religiosa con la coscienza civile.

Innanzi a quest'uomo, non ricerco quale sia la sua fede, riverente m'inchino.

Umberto Martire, del gruppo cattolico, si associa con parole nobilissime ed elevate alla manifestazione, a cui anche il *Sindaco* dichiara di aderire.

Dopo di che, si riprende la discussione del bilancio 1916.

La Regina Madre all'ospedale del Collegio Germanico

Ieri ed oggi Sua Maestà la Regina Madre si è recata a visitare l'Ospedale Militare di Riserva, installato al Collegio Germanico. Le visite sono durate a lungo e S. M. si è vivamente compiaciuta col direttore dell'Ospedale, maggiore medico professor Cassini e con il Corpo sanitario per l'ordine e la pulizia che regnano nell'ospedale e per le amorevoli cure che vi si prestano ai feriti.

Alla Regina Madre, dai medici e dal corpo infermieri sono stati offerti dei fiori che S. M. ha mostrato di gradire moltissimo.

Incendio in Vaticano

Il vestiario della Guardia svizzera in fiamme.

Oggi, per la negligenza del magazziniere, (almeno così riferisce la Questura) si è sviluppato un violento incendio nell'armeria della guardia svizzera pontificia.

Il vestiario della guardia stessa è andato in fiamme.

Sono accorsi subito il maresciallo dei vigili pontifici e alcuni agenti dello stesso corpo, i quali hanno spento subito l'incendio.

I danni ascendono a oltre 3000 lire.

Sul posto si sono recate inoltre alcune personalità vaticane: il comandante della guardia svizzera e quello della guardia pontificia, il direttore dei Sacri Palazzi e altri ancora.

L'incendio è stato presto domato.

Norme per la requisizione del grano

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero della guerra, contenente norme esplicite ed esecutive riguardanti il decreto luogotenenziale 8 gennaio 1916 sulle requisizioni di grano e di granoturco.

Nella circolare è detto che, nell'applicazione del decreto luogotenenziale è da riferirsi anche al decreto-legge 22 aprile 1915.

Le limitazioni recate dall'art. 2 del decreto 8 gennaio 1916 hanno il fine di esentare dalle requisizione il fabbisogno pel consumi della famiglia e dei coloni o dipendenti del detentore o per usi agricoli (semine ed usi zootecnici). Hanno altresì il fine di esentare un determinato fabbisogno dell'esercizio dei molini (per cereale che effettivamente risulti appartenente ai mugnai), nonchè il cereale appartenente a comuni, enti pubblici e istituzioni di pubblica beneficenza od assistenza, nella quantità — si noti — necessaria direttamente ai pubblici servizi o al raggiungimento degli scopi di detti enti ed istituzioni. A tale riguardo, è chiaro che, quando tali istituzioni abbiano cereale esuberante al fabbisogno direttamente occorrente pei propri fini, tale quantità esuberante è requisibile.

Si tenga presente dalle Commissioni provinciali che, nelle schede per la denuncia del grano e granturco (disposta col decreto luogotenenziale 8 gennaio 1916, n. 4), sono distintamente indicate le quantità che ogni denunziante dichiara occorrenti per la propria famiglia e pei proprii coloni e dipendenti.

Le più importanti norme adottate per la detta denunzia, da farsi non oltre il 25 gennaio 1916, relativamente alle quantità occorrenti pel consumo famigliare e per usi agricoli — s'intende, fino al venturo raccolto — sono qui appresso riportate per opportuna notizia:

a) Il consumo per la famiglia, fino a nuovo raccolto, si deve calcolare in base al numero delle persone abitualmente conviventi, esclusi i lattanti, ed in base alla quantità di non oltre chilogrammi 25 mensili di cereale in complesso (sia grano oppure granturco), per mesi sei per il grano e per mesi otto per il granoturco.

b) Il consumo occorrente per coloni od altri dipendenti, fino a nuovo raccolto, va pure calcolato con le norme anzidette. Vanno compresi nel numero tutte le persone, cui dovrà, per patto o consuetudine, essere fornito grano o granturco. Però il calcolo va fatto *soltanto* per quei coloni o altri dipendenti ai quali *effettivamente* la prestazione di grano o granoturco dovrà ancora farsi.

c) Il bisogno per semine si calcolerà per la sola semina primaverile 1916, intendendosi, quanto al frumento, che si calcolino le sole varietà *marzuole;* in ogni caso si terrà conto esclusivamente dei bisogni per la semina primaverile nei terreni condotti effettivamente dal detentore. La quantità da calcolarsi sarà determinata in base all'estensione del terreno da seminare ed alla media per ettaro comunemente usata nel territorio del comune.

Va ricordato altresì che sono stati assoggettati alla denunzia *tutti* i detentori a *qualunque titolo*, purchè posseggano più di quintali cinque complessivi fra grano e granturco.

I comandi di Corpo d'armata territoriale debbono immediatamente nominare apposite Commissioni provinciali per la requisizione dei cereali, secondo le seguenti norme decise di concerto tra i Ministri della guerra e dell'agricoltura:

La Commissioni provinciali sono nominate dai comandi di Corpo d'armata, nella cui circoscrizione è compresa la provincia e la maggior parte del territorio di essa, ed hanno sede nel capoluogo di provincia.

Le Commissioni provinciali predette sono composte di tre membri. Ne è presidente un ufficiale superiore o capitano. Ne è membro effettivo un rappresentante degli interessi agricoli, scelto dal comando di Corpo d'armata, di preferenza tra funzionari tecnici di istituti agrari. L'altro membro effettivo è designato dal prefetto della rispettiva provincia al comando di corpo d'armata territoriale.

Un ufficiale subalterno è segretario della Commissione.

Trattandosi di servizio della massima importanza, è raccomandato ai comandi di procedere con cura ed oculatezza nella scelta del personale.

Per ora, è da nominare una Commissione per ciascuna provincia.

Rilevandosi il bisogno, si potrà procedere, in seguito, alla aggregazione di membri supplenti, sempre però col medesimo modo proporzionale di scelta, onde possano funzionare, nella stessa provincia, alla dipendenza della Commissione, delle sotto-commissioni per la requisizione dei cereali.

Le Commissioni, od eventualmente le sotto-commissioni, deliberano a maggioranza di voti, avendo un voto ciascuno dei tre componenti. Il segretario ha l'obbligo di tenere un libro verbale delle deliberazioni.

Le Commissioni provinciali per la requisizione dei cereali vengono poste alla dipendenza delle Commissioni di Corpo di armata, già esistenti per l'incetta dei bovini.

Le denunce del grano e del granturco fatte dai singoli detentori in ciascun comune, verranno dal delegato comunale spedite, in originale, insieme con una scheda di riassunto alle Commissioni provinciali, tra il 25 e il 30 gennaio 1916.

Tardando eventualmente tale ricevimento oltre il 30 gennaio, le Commissioni provinciali dovranno chiedere detto invio, d'urgenza, ai delegati presso i comuni ritardatarii.

Si noti che il delegato per ciascun comune ha istruzione anche di determinare approssimativamente la quantità totale di grano e di granturco che esiste nel Comune e che non è stata denunciata perchè il detentore possiede meno di cinque quintali. Se tale notizia mancasse, la Commissione provinciale deve parimenti richiederla di urgenza.

Le schede originali individuali, ed i riassunti per Comune, verranno diligentemente conservati dalla Commissione provinciale, sotto la responsabilità del presidente e del segretario.

Di poi, le Commissioni provinciali dovranno tenere in evidenza, ed al corrente, comune per comune, le alienazioni successive al 25 gennaio denunziate a tenore dell'art. 4 del decreto luogotenenziale n. 4.

Non oltre il primo febbraio 1916, ciascuna Commissione provinciale comunicherà, telegraficamente, alla Commissione centrale i risultati — complessivi per la provincia — delle denunzie pervenutele.

I prezzi massimi

I prezzi *massimi*, di cui all'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 5, vengono pubblicati nella *Gazzetta* Ufficiale del Regno, mediante notificazione del Ministero della Guerra.

La Commissione centrale per gli approvvigionamenti fissa norme per la determinazione dei prezzi massimi, e le pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale.*

Quando il prezzo sia per merce in magazzino del detentore, vi si aggiungono le spese successive e di trasporto, se questo venga compiuto dal detentore stesso; ma si prescrive rigorosamente che tali spese si determinino dalla Commissione provinciale in misura equa e realmente corrispondente al servizio, e non mai in modo da larvare, con esse, un aumento del prezzo.

Allorchè le Commissioni provinciali intendono che il grano requisito rimanga in temporanea custodia del detentore (a norma dell'art. 4 del decreto luogotenenziale num. 5) fanno ciò risultare da apposito verbale, in due esemplari, a firma della Commissione e del detentore.

Le garanzie per la tutela dei diritti dell'amministrazione sul grano requisito e rimasto in deposito presso il detentore, saranno scelte, a seconda dei casi, dalla Commissione provinciale e potranno anche consistere nell'istituire, con personale militare o no, una guardia del deposito.

La Commissione provinciale avviserà i modi del caso per assicurare la manutenzione e la conservazione del cereale, e darà le disposizioni relative.

Si chiarisce che l'indennizzo di custodia è soltanto facoltativo, ed in caso di corresponsione, il pagamento è sempre fatto a deposito esaurito. La Commissione provinciale non potrà stabilire indennizzo che nei casi in cui il detentore vada soggetto, per fatto della custodia in favore dell'amministrazione militare, ad apposite e reali spese. Anche per tale indennizzo, si ripete che assolutamente esso non deve esser un mezzo per larvare aumento di prezzo del cereale.

Il Presidente della Commissione provinciale ha obbligo, sotto la sua personale responsabilità, di denunciare, all'autorità giudiziaria, non oltre il giorno successivo ai fatti, chiunque si rifiuti ad ordini o comunque impedisca od ostacoli la esecuzione delle disposizioni del decreto 8 gennaio 1916, n. 5, per le sanzioni penali ivi stabilite dall'art. 5.

La organizzazione, la direzione e l'alta vigilanza per l'applicazione del decreto luogotenenziale 8 gennaio 1916, *n. 5*, spettano alla Commissione centrale per gli approvvigionamenti dei cereali, istituita presso il Ministero della guerra.

I pagamenti del cereale requisito vengono fatti mediante rilascio di buoni, pagabili dalle direzioni territoriali di commissariato militare, in conformità delle disposizioni vigenti per la incetta dei bovini.

Le predette direzioni di commissariato provvederanno pure a tutte le altre spese, occorrenti per il funzionamento del servizio.

Il compenso ai Commissari

Ai membri civili delle Commissioni provinciali di requisizione dei cereali spetta il trattamento previsto dal n. 18 delle norme esecutive che fanno seguito al detto decreto n. 1053 per le Commissioni provinciali stesse, oltre agli assegni ordinarii e di trasferta spettanti a tenore delle norme vigenti, compete una indennità supplementare giornaliera di lire tre, pei giorni in cui effettivamente hanno luogo le operazioni di requisizione, anche se compiute nella sede di abituale residenza.

Il nuovo prezzo dei cerini

E' storia che si ripete: ogni volta che lo Stato ha bisogno di inasprire una tassa su di un genere di consumo popolare, il produttore e lo spacciatore di quel genere ne profitta per realizzare a suo beneficio un guadagno spesso doppio di quanto non ne ottenesse prima, a tassa più bassa.

Ecco quello che accade appena andata in vigore la nuova tassa sui cerini. Come è noto la tassa era prima di tre centesimi per ogni scatola, che il pubblico pagava due soldi: ultimamente questa tassa governativa da tre centesimi è stata portata ad un soldo. Siccome nulla mutava, in seguito a tale provvedimento nelle fatiche del produttore e dello spacciatore, il nuovo prezzo di vendita di ogni scatola che prima costava 10 centesimi avrebbe dunque dovuto onestamente essere portato a 12 centesimi; col di più preciso di 2 centesimi della tassa governativa. Ma no, le scatole di *due soldi oggi si vendono a 15 centesimi!* Con un nuovo guadagno indebito di tre centesimi pel produttore, e con un rincaro nello di un soldo pel consumatore.

Quando lo Stato guadagna due — avrà pensato quest'ultimo — non c'è ragione che io non debba a mia volta, sul suo guadagno, farne uno di tre.

In altri termini il provvedimento fiscale dell'inasprimento della tassa dei cerini, il produttore di questo genere lo ha considerato come una *punizione* da infliggere al consumatore: ed allora egli si è detto, stimandosi il treppiedi del bola: — «Diamo braccio forte al Governo! Tu dici *due*, io dico *cinque*: e mano alla borsa di chi ha bisogno di noi!».

Lo strano di tutto ciò è che il Governo esca così, e ci resti, involontariamente, complice di simili rapinamenti.

AUTOMOBILISMO

Pompe automatiche "Brown,,

Le genuine pompe *Brown* per automobile si possono acquistare all'Agenzia *Hupmobile* (Via Due Macelli 137) dove sono anche esposti gli automobili *Hupmobile* modelle 1916, eleganti, forti ed economici.

"Paolina,, di A. Dumas al Cinema Moderno

Perchè un lavoro abbia la facoltà di appassionare il nostro spirito in cerca ora di forme di bellezza, ora di riposo e di giustizia, non v'è mezzo migliore di quello di riprodurre la vita nella sua reale complessità, che è dualismo.

Questo dualismo di bene e di male, che costituisce tutta la trama dell'odierno lavoro cinematografico, come del romanzo di Dumas: « Paolina », è quello che ha ottenuto, alla *premières* di iersera al Cinema Moderno, un magnifico successo e un plauso concorde.

Pensate: la giovane che esce, diciottenne, dal convento per entrare nella vita; che inizia un *flirt* con il cugino; poi, presa d'ammirazione per un altro, a lui si concede in isposa quando egli, inattesamente per lei, ne chiede la mano.

In questo atto, che è anche una infrazione morale, è il principio della vera azione, dell'azione particolare al nostro dramma.

Da esso ci spieghiamo l'essenza e la situazione del conte Orazio di Beurval, il marito di Paolina Meulien, il quale si trova ad essere nientemeno che il capo di una terribile banda di briganti. Quindi, tutto precipita: Paolina scopre il segreto di suo marito, da cui ella viene condannata a perire; senonchè, Alfredo di Nerval, cugino e primo fidanzato di Paolina, riesce per fortuna a salvarla. Però la salute della giovane è minata. Ella ora vive con Alfredo, che come fratello ha cura di lei. Poi, un duello fra il cugino ed il marito, con la morte di questo, è l'ultima emozione cui non resiste Paolina; e noi assistiamo alla fine di lei, cui sopravvive il vero fedele amico, Alfredo di Nerval.

Così il lavoro è tutto pervaso di quel sentimento d'una fatalità prepotente, che noi spesso riconosciamo in noi o intorno a noi, nella vita. Il pregio di questa *film* è poi quello di non avere sciupato una verità tanto profondamente umana.

La Regina Elena e i Principini plaudono all'anello di guerra

La filantropica iniziativa dell'Associazione fra i Romani ha incontrato le più grandi simpatie presso ogni ordine di cittadini. Nei nostri uffici, alla Sede dell'Associazione, in piazza di Spagna n. 35, presso la redazione di tutti i giornali di Roma, è un accorrere di gente desiderosa di acquistare l'*anello di guerra* che — è bene ricordare — è venduto a beneficio dei mutilati e dei feriti e degli orfani dei caduti sul campo dell'onore.

L'anello con gentile e delicato pensiero, fu offerto, prima che ad ogni altro, alla Regina Elena e agli Augusti Principini. La Regina ha gradito moltissimo l'omaggio e così ha risposto al Principe Augusto Torlonia, vice-presidente dell'Associazione fra i Romani:

Corte di S. M. la Regina

Signor Principe,

Sua Eccellenza il Duca Borea mi ha rimesso la lettera di lei e gli anelli di cui ella desiderò fare omaggio a Sua Maestà la Regina e alle Loro Altezze Reali i Principi Figli a nome dell'Associazione fra i Romani.

Non ho mancato di rassegnare subito lo scritto e l'offerta all'Augusta Sovrana, e sono, ora, lieto di partecipare che la Maestà Sua ha gradito il gentile pensiero, molto apprezzando il patriottico significato simbolico dell'anello ed il fine benefico e filantropico che, con esso, codesta Associazione si propone di giungere.

Pregiomi pertanto essere interprete dei sentiti ringraziamenti di Sua Maestà per l'omaggio tanto cortese e gradito; e con l'occasione le porgo Signor Principe, i sensi del mio distinto ossequio.

Il Gentiluomo di Corte di servizio
F.to: conte *Bruschi Falgari*.

I funeri della sig.ra Villa-Mannini

Una solenne manifestazione di compianto per la nobile gentildonna scomparsa e di profonda solidarietà nel dolore del figlio inconsolabile sono riusciti questa mattina i funerali della signora Teresa Villa dei conti Mannini. Reggevano i cordoni del carro S. E. l'on. Da Como, sottosegretario di Stato del Tesoro, il comm. Benettini, direttore generale delle Tasse, il comm. Abbate, direttore generale delle Imposte Dirette e il comm. Alessandro Lupinacci, ispettore generale del Ministero delle Finanze. Il carro funebre e le altre vetture erano coperte da numerose corone.

Seguiva il feretro la famiglia rappresentata dal figlio dell'estinta comm. Libero Renato Villa, vice-direttore generale delle Imposte Dirette, dai nipoti Lucio d'Ambra e Giorgio Mannini e dal maggiore dei lancieri « Vittorio Emanuele » Giorgio Berti. Accompagnava il corteo un immenso stuolo di amici e di estimatori tra i quali l'avv. Tonni-Bazza, in rappresentanza di S. E. l'on. Baslini, sottosegretario di Stato alle Finanze, il comm. Bodrero, direttore generale delle Colonie, il comm. Bartie, direttore generale del Demanio, il comm. Grasselli, direttore generale del Tesoro, comm. Bonaga, direttore generale delle Privative, il comm. Pugliese, capo dell'Ufficio Trattati, il maestro Tommaso Montefiore, il maestro Alberto Gasco, gli scultori Arnaldo Zocchi e Giuseppe Guastalla, Ricciotto R. Civinini, Washington Borg, il comm. Giuseppe Scaramella-Manetti, Gian Bistolfi, Raffaele Simboli della *Nuova Antologia*, il comm. Fiastri capo di Gabinetto di S. E. l'on. Cottafavi, Bottaro, De Paola, Principalle, Rossi, Namias, Luigi Bianchi e Tempini di Milano, Bolognini, Lombardo, Giammarino e ancora moltissime altre personalità del Ministero delle Finanze e del Tesoro, del mondo politico, letterario e giornalistico. Anche numerosissime signore avevano voluto rendere l'ultimo tributo di omaggio e di affetto alla veneranda signora.

Tra le innumerevoli attestazioni di simpatia giunte in quest'ora al comm. Villa telegrafarono le loro condoglianze il comm. Zammarano, capo gabinetto del Presidente del Consiglio, gli on. Agüglia, Baslini, Da Como, Cimati, Morelli-Gualtierotti, Francica-Nava, ecc., ecc., e il Ministro delle finanze on. Daneo.

La Banca Commerciale Italiana

rende noto che, per agevolare il più possibile al risparmio le sottoscrizioni al *Prestito Nazionale* 5 0/0 *netto* per le spese di guerra, accoglierà anche sottoscrizioni con pagamenti rateali da convenirsi, anticipando immediatamente, per conto dei sottoscrittori, l'intero importo ad interesse compensato con quello del Prestito.

Inoltre, la *Banca Commerciale Italiana*, nell'intento di rendere più spedite le operazioni inerenti alla Pubblica Sottoscrizione di questo *Nuovo Prestito Nazionale di Guerra*, ha istituito nei locali della sua *Sede, in Via del Plebiscito n. 112*, uno *Speciale Ufficio* che resterà aperto tutti giorni feriali dalle ore 10 alle 16, ed ove il Pubblico potrà attingere informazioni e schiarimenti, ed eseguire le sottoscrizioni con la massima prontezza.

Appaltatori e fornitori

Il *Bollettino delle aste e forniture è l'unico specializzato in Italia;* indica ogni venerdì tutte le *gare*, le *licitazioni*, le *aggiudicazioni*, i *lavori in vista*, le *aste deserte*, le *concessioni del Governo*, delle *Provincie* e dei *Comuni*.

Gli abbonati ricevono gratuitamente tutte le informazioni di indole generale. *Abbonamento annuo Lire 25*, con vaglia alla *Società Anonima Editrice del Bollettino*, Roma, via Carrozze, 55.

Per i prigionieri di guerra

Si è a conoscenza che alcune persone si offrono di ricercare notizie e spedire denaro ai prigionieri di guerra, richiedendo un compenso. Ad evitare tali indegne speculazioni, si rammenta che le informazioni vengono fornite *esclusivamente dalla Commissione dei Prigionieri di Guerra della Croce Rossa Italiana, per incarico dello Stato*.

Tutti possono spedire direttamente denaro ai prigionieri militari e civili staccando un vaglia internazionale al locale Ufficio Postale e trasmettendolo alla Commissione della Croce Rossa, Piazza Montecitorio, 115, Roma, o versandolo ad una delle Filiali della Banca Commerciale Italiana, che provvede gratuitamente per conto della Croce Rossa alla trasmissione ai prigionieri di guerra.

La settima festa civile dell'Istituto Romano dei Beni Stabili. — Domenica 16 corrente, alle ore 10, avrà luogo nel casamento in via dei Marsi n. 58 la settima festa civile del quartiere Popolare di San Lorenzo con la premiazione agli inquilini e ai piccoli allievi della casa dei bambini all'Istituto Romano dei Beni Stabili.

Associazione Commerciale. — In seguito alla morte di Guido Baccelli la conferenza che doveva tenere l'on. Alfredo Baccelli «Roma per l'Italia» all'Associazione Commerciale domenica 16 corr., non avrà più luogo ed è sospesa la consueta riunione famigliare.

Baccelli commemorato al Policlinico

Questa mattina essendo state riprese al Policlinico le lezioni, sospese in segno di lutto per la morte del suo fondatore Guido Baccelli, anche il prof. Giulio Galli, nipote del defunto e reggente la Clinica Medica, ha ricominciato le sue pregevoli conferenze cliniche. Nell'aula della Clinica in cui era stato posto un busto del prof. Baccelli, erano presenti gli aiuti prof. Gallenga, De Rossi, Ciuffini, Coleschi, gli assistenti dott. Ciolina, Pagliaro, Pagano, l'allievo interno Luigi Cappelli, tutti i laureandi e numerosi studenti dei primi anni di medicina.

Il prof. Galli, prima di principiare le lezioni, ringrazia tutti gli studenti di medicina ed in ispecie i laureandi per la sincera dimostrazione tributata alla salma del maestro, al quale il popolo di Roma ha decretato una imponente e spontanea apoteosi.

Annunzia poi che nel trigesimo dell'anniversario della morte del maestro, nel luogo da lui fondato e ritenuto come tempio della scienza, si terrà una commemorazione quale va dovuta al più grande clinico di Roma.

Conclude dicendo che questa Scuola, secondando l'impulso del sentimento, sarebbe dovuta restar chiusa per tempo più lungo, ma per rendere vero omaggio al maestro, che fu assiduo e geniale lavoratore, bisogna tornare ai consueti studi e seguire la via da lui luminosamente tracciata.

Indi il professore svolge una brillante conferenza sulla « tubercolosi iniziale e sui fenomeni prodromici di essa ».

Riceviamo:

I laureandi di medicina plaudono alla proposta del dottor Jocobelli di tumulare la salma di Guido Baccelli al Policlinico, e fanno voti che al più presto la proposta venga presa in considerazione.

Un altro lutto nelle nostre scuole

A distanza di poco più di un mese dalla morte del direttore Astancolle, muore un altro direttore, il prof. Pallagrosi, della scuola comunale di via Giusti.

I funerali hanno avuto luogo oggi alle ore 13 e mezza con grande concorso d'insegnanti, di scolaresca e di varie Società.

Notammo l'on. assessore Giannetto Valli, il vice-direttore generale dottor R. Gruppioni, l'ispettore Gaetano Grilli, la direttrice sig.na Holl, i direttori Castagneri, Resta, Gentilini, le maestre Di Donato, Commandini, Scalone, Conforto Valbusa ed i maestri Marino Mangiantini, Boyer e il nipote del Pallagrosi, tenente Ugo Mercati. Parlarono il comm. Valli e l'attuale direttore della scuola di via Giusti, prof. Beniamino Gasparrini.

L'Hôtel Imperial - Roma

in via Veneto, con nuova Direzione italiana, offre ogni *confort* e fa prezzi speciali per famiglie e lunghi soggiorni.

Mostra d'arte a beneficio della Croce Rossa

Domani, sabato, 15 corrente, alle ore 10, nel *Teatro Nazionale*, sarà inaugurata dal senatore Frascara, in rappresentanza del conte Della Somaglia, la mostra Cascella (impressioni di guerra) organizzata dalla Croce Rossa.

In questa notevole esposizione dei fratelli Cascella vi è come la figurazione storica ed episodica della nostra guerra: l'arte così sincera e profonda dei giovani abruzzesi vi esalta le qualità del nostro soldato, ritraendo con la possente verità dell'arte le difficoltà che affronta ogni giorno il nostro glorioso esercito. L'arte, in questa mostra, è un elemento magnifico di glorificazione.

Il pubblico sarà ammesso alla mostra alle ore 14.

In onore di tre funzionari caduti

Per onorare la memoria dei propri colleghi, dottor Rocco Pasciucco, dottor Emilio Calogero e dottor Francesco Costa, caduti sul campo, i funzionari amministrativi del Ministero delle Finanze hanno deliberato di iscriversi soci perpetui della Croce Rossa Italiana, volendo che il loro nome resti segnato, ad imperituro ricordo, nel libro aureo della massima istituzione pietosa dei nostri giorni.

Taccuino del reporter

— *Furto in una tabaccheria* — La scorsa notte, con chiave falsa è stata aperta la saracinesca della tabaccheria-drogheria posta in Via Sforza Cesarini, 23, di proprietà di Arnaldo Ciampioncigli di Vincenzo d'anni 40, da Viterbo. Sono stati rubati sigarette e tabacchi per il valore di 200 lire e 30 lire in denaro.

— *Investito da un carretto* — Stamane verso le 7.30 il barbiere Pasquale Fiorito di 54 anni da Penne (Teramo) abitante in Via Bocca della Verità 40, all'angolo di questa strada con Via della Consolazione è stato violentemente investito da un carretto. Soccorso dal muratore Romolo Fabbretti, di 19 anni, abitante in Via Bocca della Verità 100 e dal soldato Gemma Domenico del 21. fanteria è stato trasportato al vicino ospedale della Consolazione. Il dott. Urbani gli ha riscontrate ferite contuse multiple e lo ha giudicato guaribile in 18 giorni con riserva.

— *Per futili motivi* — Stamane alla vecchia stazione di Trastevere per futili motivi venivano a questione i manovali ferroviari Costantini Melchiorre di Ilario di anni 19, da Fiumicino, abitante in via Alessandro Volta n. 15 e certo Antonio Di Prospero di anni 19 da Orosei, abitante in via Portuense. Quest'ultimo colpito da un calcio tiratogli dal Costantini veniva accompagnato all'ospedale della Consolazione dove gli è stato riscontrato una contusione inguinale per la quale è stato trattenuto in osservazione. Il Costantini è stato tratto in arresto.

— *Gelosia di donne* — Bice Abate, di 28 anni da Napoli, abitante al vicolo Scanderberg 113, cucitrice, verso le 11 all'angolo di detta via per questioni di gelosia è venuta a questioni con certa Maria De Romanis, abitante in via Rasella, perchè al dire della De Romanis l'Abate se la intenderebbe con suo marito Alberto, di anni 29. La De Romanis con un rasoio le produsse una ferita allo zigomo sinistro. La Bice si è andata a far medicare al Policlinico.

Disgrazie. — Il soldato del 9.o lancieri Antonino di Loreto, accasermato al Macao, ieri, mentre governava il cavallo ricevette un calcio alla testa.

Condotto al Policlinico per la ferita che aveva riportato, i sanitari si riservarono il giudizio.

— Il macchinista delle ferrovie dello Stato Francesco Lombardi, di anni 44, abitante in via Principe Umberto 205, pernottando nella stazione ferroviaria di Attigliano (Perugia) si addormentò in detta stazione in una saletta ove era stato acceso un braciere.

Le esalazioni dall'acido carbonico produssero dei sintomi di avvelenamento al Lombardi, che trasportato a Roma fu dai sanitari del Policlinico trattenuto in osservazione.

I nostri caduti

IL SOLDATO GIUSEPPE TITTONI

Il soldato Tittoni Giuseppe, di Pietro, di anni venti, di Frascati, cadde ferito il 25 ottobre u. s. in un combattimento sul Monte Marsi, e morto il giorno 11 novembre all'ospedale da campo a Caporetto. Era giovane di illibati costumi e tutto dedito alla famiglia. Lascia il padre e quattro fratelli.

PIETRO BONOPERA

Pietro Bonopera, da Senigallia, semplice soldato nel... artiglieria, figlio dell'on. Augusto Bonopera e nipote dell'On. Pasetti, caduto il 3 novembre — come la Tribuna ebbe già a pubblicare — sul campo della gloria, colpito da granata austriaca.

Il Bonopera, studente di giurisprudenza nell'Università di Roma, sebbene esente da obblighi di leva, volle, insofferente d'ogni indugio, partir volontario, desideroso, fermamente risoluto, anzi, a dare il suo braccio ed il suo sangue nella guerra che l'Italia combatte contro il nemico secolare. Era un giovane bello della persona, d'ingegno pronto e vivace, di sentimenti gentili, affettuosissimo, sempre pronto ad atti generosi. Nel gennaio scorso era stato fra i primi ad accorrere, da Roma, nella Marsica devastata dal terremoto e vi era rimasto più giorni a cooperare infaticabilmente al soccorso di quegli infelici. Ed anche prima aveva tentato di arruolarsi nella legione garibaldina che si recava a soccorrere la Francia sorella, invasa dal Tedesco, in nome della fratellanza latina e dell'ideale repubblicano che gli fulgeva nell'anima.

Ma la morte doveva per sempre troncare tale rigogliosa giovinezza e il 3 novembre Pietro Bonopera cadeva accanto al suo pezzo d'artiglieria, in faccia a Gorizia, portando sotto la giubba del volontario d'artiglieria, la camicia rossa che la giovinetta fidanzata gli aveva cucito con le proprie mani...

Per un collega

I soci del Sindacato dei corrispondenti si sono riuniti oggi a banchetto al ristorante del teatro *Valle*, per festeggiare la nomina a cavaliere mauriziano del collega Beniamino Rinaldi.

La festa è stata una bella affermazione di solidarietà giornalistica, cementata in nome di un benemerito del giornalismo che è giustamente circondato da schietta stima e da fraterno affetto.

Ai discorsi ha risposto commosso il festeggiato, con vibrante e saldo impeto patriottico.

Un professore di furti arrestato in via Conte Verde

Al cav. Buzzi, commissario di *P. S.* dell'Esquilino, era stato riferito che uno storpio radunava in una cameretta di uno stabile di via Conte Verde, dei minorenni vagabondi e li istigava a commettere furti con destrezza nei mercati di piazza Vittorio Emanuele e del viale Manzoni, appropriandosi poi della refurtiva.

Fu disposto un accurato servizio di appostamento e le guardie piombarono ieri nella cameretta, sorprendendo lo storpio e cinque ragazzi. L'uomo alla vista degli agenti pronunziò parole oltraggiose ed oppose una accanita resistenza, cercando di ferire con un coltello i tutori dell'ordine. Ma venne ridotto all'impotenza e con i ragazzi fu tradotto all'ufficio di P. S. ove fu identificato per il pregiudicato Serafino Caruso, di anni 27, senza fissa dimora.

I minorenni sono: Vito Pesci, di anni 13 da Milano, senza fissa dimora; Antonio Persi, di anni 13, abitante al vicolo Orsini, 17; Arturo Bombelli di anni 13, abitante in via dei Sabelli, 88; ed i fratelli Dario Candelupi, di anni 12, ed Aldo di anni 16, abitanti in via dei Marsi, 8.

Interrogati, i ragazzi hanno negato di aver perpetrato i furti; proseguono però le indagini degli agenti per raccogliere elementi necessari a carico del Caruso che frattanto è stato inviato a Regina Coeli. Il Pesci sarà rimpatriato e gli altri quattro discepoli del Caruso sono stati riconsegnati dalle guardie alle proprie famiglie.

L'arresto di due colombi

L'altro giorno si presentava al delegato Rendina certo Antonio Di Ludovico, da Monterotondo, il quale narrava che a Monterotondo gli era fuggita di casa la figlia Filomena Di Ludovico, di 22 anni, con il cugino della ragazza Donato Di Ludovico, di 37 anni. Egli assicurava che la coppia doveva trovarsi nascosta a Roma.

Il vecchio Antonio narrò al delegato che Filomena ed il cugino amoreggiavano da tempo, e che egli si era opposto energicamente alla relazione dei due non perchè Donato aveva quindici anni più di Filomena, ma perchè aveva moglie e figli. Ma Filomena non aveva voluto ascoltare i suoi consigli; e per poter realizzare il suo sogno era fuggita da Monterotondo con il cugino dopo avergli rubato mille lire.

Il delegato Rendina ordinava subito le ricerche, e gli agenti di Magnanapoli hanno sorpreso i due colombi nell'albergo del Tritone.

Donato Di Ludovico è stato arrestato: aveva con sè 1650 lire; Filomena è stata riconsegnata al padre. La ragazza sostiene però di aver sottratto solo 500 lire.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Semper Abbas

Il *Corriere d'Italia* dedica oggi un lungo articolo di fondo alla questione degli atteggiamenti vaticani, da noi sollevata con alcune importanti rivelazioni, sia preventive che retrospettive.

Il *Corriere d'Italia* si propone, nell'esordio del suo articolo, di parlare chiaro e di far piazza pulita di tutte le voci insinuatrici e denigratrici propalate, secondo esso, solo per fini inconfessabili contro il Capo supremo della Chiesa. Di questo suo proponimento noi, che non siamo guidati nella nostra azione politica da pregiudizii settarii, saremmo ben lieti, se esso fosse condotto a perfetta esecuzione; ma la lettura del lungo, elaborato e faticoso articolo del giornale cattolico, non ci ha persuaso che lo scopo che esso si era proposto fosse così preciso come appariva nella enunciazione, o sia stato ad ogni modo veramente raggiunto.

Il *Corriere d'Italia* entra nell'inizio *in medias res* senza esitazione, ed osserva che due cose sono state dette, e cioè primo, che il Papa voglia intervenire al Congresso della Pace e per questo conta sull'appoggio degli Imperi Centrali; secondo, che prendendo occasione dalla presente guerra e da una possibile conferenza per la pace, si sia proposto di risolvere, in un modo o nell'altro, la questione romana.

E il giornale nega e smentisce, sia pure con le debite cautele, perchè le sue parole non siano interpretate come un'espressione ufficiosa. E l'aspirazione attribuita al Papa di partecipare al Congresso della pace, la ragiona presso a poco nello stesso modo con cui noi dimostrammo la impossibilità di un tale intervento; ripetendo i nostri argomenti contro la fantastica concezione di un Congresso per la pace di carattere universale. Ed osserva che nel caso la guerra si risolva con la vittoria dell'una o dell'altra parte, noi avremo dei vincitori che vorranno imporre le loro condizioni e dei vinti che dovranno accettarle, senza la possibilità di nessun estraneo intervento. Nella stessa ipotesi poi che la guerra finisca per esaurimento e che una specie di conferenza s'imponga di per sè stessa, sarebbe anche maggiore l'impossibilità per la Santa Sede di chiedere oggi di parteciparvi, basando la sua richiesta su di una supposizione così sfavorevole per ambedue i belligeranti.

Così il giornale cattolico, e noi saremmo disposti a controfirmare le sue dichiarazioni precise ed esaurienti. Ma — ahimè! — esse non concludono a questo punto. Invece di fermarsi, il confratello dell'altra sponda, quasi impaurito di essersi spinto così avanti nella strada diritta della logica politica; quasi spaventato dalla chiarezza delle sue espressioni, introduce fra esse e qualunque probabilità o possibilità avvenire — non si sa mai! — un batuffolo di considerazioni untuosamente spassionate per dimostrare che dopo tutto non si capisce perchè si prospetti con tanta paura la possibile partecipazione del Papa al Congresso; ed arriva a domandarsi nientemeno se per l'Italia non sarebbe forse più conveniente la presenza del Papa a questo Congresso che non la sua assenza. — *Semper abbas* — rispondiamo noi; domandandoci alla nostra volta a che servono le categoriche e quasi indignate smentite nella prima parte del ragionamento del giornale cattolico, se esso deve poi concludere con l'espressione speranzosa di convenienze che con quelle smentite sono, se non di fatto certo idealmente, in piena contraddizione.

Per il secondo punto, e cioè quello che riguarda la questione romana, il *Corriere d'Italia* ricorda le parole del cardinale Gasparri, che cioè « il Papa aspetta la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere ». Potremmo rispondere subito che il cardinale Gasparri, non ostante la posizione che occupa, non è il Papa; e che quelle parole furono da lui pronunciate a correggere la grave impressione di una intervista del Pontefice, che non era stata smentita, anzi sostanzialmente confermata dall'organo ufficioso del Vaticano. Ma, pur troppo, vi è da dire di più: vi è da dire che assai male si protesta contro qualunque intenzione di abbinare la pretesa soluzione della questione romana con la guerra presente, quando si rimette ad ogni momento in campo questa pretesa questione mentre infuria la guerra e in relazione alle condizioni che essa ha create al Papato, e che si qualificano anormali. Che il Vaticano pecchi gravemente in questo senso, lo ammette con gli stessi argomenti della sua difesa il medesimo *Corriere d'Italia*, il quale anzi pecca esso stesso nella materia, ribadendo le lamentele della anormale situazione del Papato, visto che questa pretesa anormalità non potrebbe essere corretta che attribuendo al Vaticano diritti di sovranità politica e temporale i quali, limitando e contrastando a quella dello Stato, creerebbero viceversa una situazione ben altrimenti anormale per lo Stato stesso, particolarmente pericolosa poi in tempo di guerra.

Per concludere, a noi pare che lo sforzo dialettico del *Corriere d'Italia*, invece di riuscire alla smentita precisa e decisiva che si proponeva, non possa avere che l'effetto di mostrare quanto certe preoccupazioni siano giustificate. E, del resto, non concorrerà certo a diminuirle il linguaggio dei grandi giornali cattolici tedeschi rispetto il quale il Vaticano non ha mai pronunciato una parola nè di condanna, nè di smentita, nè di riserva, e di cui offriamo qui sotto un nuovo saggio istruttivo.

La questione romana e le missioni in Oriente

Sfoghi e tirate di clericali e clericaleggianti tedeschi

ZURIGO, gennaio.

« La guerra mondiale sta diventando una guerra contro la libertà del Papato » scrive oggi la *Kölnische Volkszeitung*; e il senso e la tendenza di tali parole saranno facilmente comprensibili a chiunque rifletta che chi le scrive è l'organo del Centro Cattolico germanico. Vero è invece questo: che, per i clericali, questa guerra mondiale dovrebbe proprio diventare la guerra *per* il papato. Anzi, non soltanto per i clericali; ma a loro si uniscono in Germania, fin dallo scoppio della conflagrazione europea, uomini autorevoli di altra fede religiosa e politica, professori protestanti di Università e persino giornali liberali, notoriamente diretti o redatti da israeliti.

Noi già avemmo ripetutamente occasione di richiamare l'attenzione dei lettori su questa rifioritura di papalismo sul suolo di Germania. In questi ultimi giorni però la rifioritura fu tanto rigogliosa, che dobbiamo ritornare sull'argomento.

Alla vigilia di Natale era un celebre professore dell'Università di Berlino, il quale sosteneva la necessità, non solo di internazionalizzare la questione romana, ma anche di farla finita, una buona volta, con la tradizionale consuetudine del papa italiano. « Come può essere mondiale, cattolica nel vero senso della parola, una istituzione, che tiene sè stessa legata a tali pregiudizi? » domandava quel professore protestante. « E' ora di trasfondere sangue nuovo e giovane nel corpo pontificio », soggiungeva egli poi. E che, senza dirlo, il suo discorso mirasse a un papa tedesco, non occorre spiegare. Ma i suoi ragionamenti fecero il giro della stampa. Poi vennero le rivelazioni della *Tribuna* intorno alla parte, che la Santa Sede vorrebbe fare nel futuro Congresso per la pace. Ad esse seguirono, nei giornali svizzeri, germanici e austriaci, certe voci incontrollabili intorno a pretesi accordi dell'Italia con le potenze dell'Intesa intorno alla questione romana. Ed ecco messa sossopra la stampa clericale, la quale non lascia passar giorno, senza dedicare lunghi articoli ai diritti e ai doveri dei cattolici di tutto il mondo, e al forte interesse che essi hanno di vedere, una buona volta, regolati i rapporti fra la Santa Sede e il Regno d'Italia.

Anzi, la *Kölnische Zeitung* — gran bontà sua! — se ne occupa anche nell'interesse dell'Italia stessa. « Non abbiamo bisogno di dimostrare — scrive essa — che un miglioramento della situazione della Santa Sede non è per nulla incompatibile con la dignità e coi veri interessi del nuovo Stato italiano, ma che al contrario, come essa verrebbe salutata da tutte le Potenze europee, non potrebbe che facilitare i rapporti dell'Italia con quelle potenze ». Senonchè l'Italia ufficiale non ne volle mai sapere; e ciò, non già perchè a un tale miglioramento si oppongano i veri interessi dell'Italia, bensì perchè vi si oppongono i potenti istinti anticattolici del moderno Stato italiano. Adesso poi l'Italia ha fatto un fascio della questione romana e dell'alleanza guerresca con l'Inghilterra, la Francia e la Russia; e non solo il grande giornale di Colonia, ma tutti gli altri giornali clericali e molti liberali, in cima a tutti la stessa *Frankfurter Zeitung*, traboccano di ira e di indignazione.

« Adesso la Triplice Intesa diventa veramente quel che, per lo passato, si era detto tante volte della Triplice Alleanza: un ostacolo per qualsiasi miglioramento della situazione del Sommo Pontefice, un mallevadore del mantenimento dell'attuale stato di cose nel senso della Massoneria italiana e dei liberi pensatori italiani. Ora è più chiaro che mai: la protezione della Chiesa cattolica non trova appoggio presso l'Inghilterra nè presso la Francia nè presso la Russia. Se l'Inghilterra ha, di recente, accreditato un ministro presso il Vaticano, ciò non avvenne come onesto riconoscimento della importanza del papato, ma unicamente come una mossa mercantile per volgari interessi materiali. Dall'una parte riconoscimento della sovranità papale, creando, dopo secoli d'interruzione, un nuovo ministro presso la Santa Sede; dall'altra parte il rifiuto di trarre questa riconosciuta sovranità dalle sue condizioni imperfette ed insufficienti, per farne una sovranità chiara e inoppugnabile. Questo è un quadro strano e — aggiungiamo subito — sommamente conturbante, non solo per tutti i cattolici, ma anche per tutti gli spiriti onesti e retti ».

Così la *Kölnische Volkszeitung*, la quale come si vede, non se la prende con la sola Italia, ma anche con l'Inghilterra e poi anche con la Francia e con la Russia, che, coi loro accordi, vogliono impedire che il prossimo Congresso per la pace risolva la questione romana. I clericali e i clericaleggianti tedeschi però non si perdono d'animo. A quel Congresso faranno bene sentir la loro parola l'impero germanico e l'Austria-Ungheria. I cattolici di tutto il mondo, alla loro volta — si legge sempre in quel giornale — accamperanno sempre, unanimi, incessantemente e con ogni energia, tale loro pretesa. E lo faranno a voce tanto alta, che non si potrà non ascoltarla, ma si dovrà tenerne conto ».

* * *

In questo mentre poi, tanto per non perdere tempo, i cattolici tedeschi accampano un'altra pretesa; e per fortuna loro, per veder soddisfatta almeno questa, non hanno bisogno di rivolgersi nè all'eretica Italia nè alle sue alleate, bensì dirigono la loro preghiera allo stesso Sommo Pontefice.

E' sempre il grande giornale clericale *Kölnische Volkszeitung*, che si fa eco di tale preghiera. E precisamente, stavolta si tratta dei missionari cattolici nella Turchia asiatica. L'Imperatore Guglielmo se la sta lavorando con i suoi soldati. La « Deutsche Bank » con i suoi milioni. I clericali vorrebbero germanizzarla per mezzo di monaci.

A dir vero, i missionari italiani, i francescani in prima linea, sono là già dalla metà del secolo XIII. « E non si può negare — si legge in quel giornale cattolico — che vi si sono acquistati meriti imperituri suggellando spesso le loro opere col loro sangue e la loro vita ». Ma quei francescani erano pur sempre troppo italiani. Si sa poi che alle missioni religiose si accompagnano le scuole. Dalle scuole derivano altri vantaggi. Se dunque si sostituissero i francescani italiani con missionari tedeschi? Ed ecco appunto quel che chiede oggi il massimo organo dei cattolici di Germania.

« L'occasione favorevole ce la porge la guerra mondiale, scrive in esso un professore Lübeck. A quanto si è annunciato, i francescani italiani dovettero abbandonare l'Oriente. Sarebbe nell'interesse di tutta la Chiesa cattolica che il Governo turco, a pace conchiusa, non li riammettesse più nella custodia dei luoghi santi. Al loro posto potrebbero subentrare francescani tedeschi, ai quali, tanto tanto, una collaborazione al fianco dei fratelli italiani non sarebbe più possibile ».

Ma non solo nelle missioni, non solo nella custodia dei luoghi santi si vorrebbero sostituire francescani tedeschi a italiani.

« C'è ancora un altro punto, che diventerà di somma importanza per i missionari tedeschi, che eserciteranno la loro azione in Oriente. Essi sono sottomessi ai tre delegati apostolici, che fino ad oggi furono quasi sempre italiani. Ora, questi tre prelati potranno essere animati dalla migliore e più sincera volontà di giudicare obiettivamente e benevolmente ed equamente l'attività dei missionari tedeschi. Ma meglio sarebbe che si allontanasse da ambedue le parti qualsiasi sospetto... »

E perciò si vorrebbe semplicemente che l'Episcopato tedesco, d'accordo col governo di Berlino, rivolgesse « al Santo Padre la preghiera di voler mandare prelati tedeschi, se non proprio in tutte quelle tre Sedi, almeno in quelle dove i missionari tedeschi hanno la maggioranza numerica ».

Sangue tedesco, cuore tedesco dappertutto, insomma. Gli uni lo vogliono sul trono pontificio. Gli altri, più modesti, lo vogliono alle Delegazioni apostoliche dell'impero ottomano. E il miraggio è sempre lo stesso: la questione romana.

G. S.

L'on. Barzilai

Iersera, col treno delle 23.50, il ministro Barzilai, accompagnato dal suo segretario particolare avv. Agesilao Filipperi, è partito per Bologna per ispezionare il funzionamento dei Comitati per la organizzazione civile. Proseguirà per Padova e Vicenza recandosi quindi al fronte.

Il giorno 24 corrente l'on. Barzilai sarà a Milano, per presenziare la cerimonia inaugurale dell'ospitale offerto dalla Francia alla Sezione milanese della Croce Rossa.

Il nuovo prestito

I ferrovieri dello Stato

Ci si comunica:

Per corrispondere al desiderio di questo benemerito personale ed allo scopo di far partecipare alla sottoscrizione di questo prestito il maggior numero possibile di ferrovieri, l'Amministrazione Ferroviaria sta opportunamente studiando il mezzo — valendosi di una patriottica iniziativa della Cassa Nazionale dei Ferrovieri di Bologna — di concedere il pagamento in 30 rate mensili di lire 3 caduna.

La facilitazione sarebbe di grande vantaggio per la classe dei ferrovieri, epperò è sperabile che la notizia ufficiale al più presto sia divulgata per iniziare immediatamente il lavoro necessario.

Cospicua sottoscrizione alla Banca Italiana di sconto.

Fra le cospicue sottoscrizioni al Prestito Nazionale fatte alla Banca italiana di sconto sono da aggiungere:

Soc. Italiana Mutua Grandina	L.	1.000.000
Ing. Nicola Romeo e C.	»	300.000
Ing. Nicola Romeo	»	80.000

L'Istituto di fondi rustici

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Fondi Rustici ha oggi deliberato di partecipare alla sottoscrizione del Prestito Nazionale con lire duecentomila.

La sottoscrizione a Genova

GENOVA, 13. — La Società *Navigazione Generale Italiana, La Veloce, Lloyd Italiano* e *Italia*, che già avevano partecipato alle sottoscrizioni per i due precedenti prestiti di guerra, per la somma totale di 8 milioni lire, hanno deliberato di sottoscrivere anche al prestito attuale per l'importo complessivo di sei milioni di lire, così ripartiti: *Navigazione Generale Italiana* 3 milioni, *La Veloce* 1 milione, *Lloyd Italiano* 1 milione, *Italia* 1 milione.

Il Consiglio d'amministrazione del *Lloyd Sabaudo* in una seduta di ieri deliberava poi di concorrere alla sottoscrizione del nuovo prestito per la somma di 1 milione. Dava inoltre facoltà al proprio personale di investire la somma accantonata a fondo di previdenza, in titoli del nuovo prestito; avrebbe quindi approssimativamente raggiunto la somma di 1.250.000 lire.

Alla Banca Commerciale Italiana tra le più importanti sottoscrizioni figurano: on. avv. Vittorio Rolandi-Ricci, senatore del Regno, per la somma di 1.500.000; Pittaluga Carlo, armatore, 1 milione; Tiscornia Federico, armatore, 1 milione; Società Angelo Parodi fu Bartolomeo, 1 milione; Mutuale Marittima Nazionale, 1 milione; commend. Armando Raggio 500.000 lire; Paolo Viale 500.000 lire; conte Carlo Raggio 300.000 lire; G. B. Viale 500.000 lire; Giovanni e Gregorio Gavarone 50.000 lire; Società di nafta per il petrolio ed affini 500.000 lire.

La missione militare francese

LECCE, 13. — Ieri giunsero da Bari i signori colonnello medico Randoy e tenente medico Hamilton, che col generale medico Luciano de Montassieu rimasto a Bari, formano la missione militare sanitaria francese, che era in Serbia con duecento dame della Croce Rossa e che dovè abbandonare dopo l'occupazione austriaca.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 14 gennaio, a lire 126,07.

Il pane e il carbone

Un'adunanza dei riformisti

In relazione alle decisioni adottate dal Gruppo parlamentare socialista riformista nella sua adunanza del 4 corrente, in cui furono invocati urgenti provvedimenti contro l'alto prezzo del pane e del carbone, una rappresentanza del gruppo stesso ebbe ieri sera una conferenza col Presidente del Consiglio dei Ministri.

Intervennero gli on. Bertesi, Bissolati, Bonomi Ivanoe, Cabrini, Drago, Macchi, Marchesano e Tortorici.

La prima parte del colloquio ha avuto per argomento la politica granaria, sulla quale il pensiero dei socialisti riformisti, largamente condiviso dal paese, venne espresso dall'on. Bertesi che conchiuse precisando la richiesta di questi provvedimenti: sorvegliare a che il censimento sia condotto con rigore, cosicchè risponda alla maggior severità, determinare il prezzo di Stato per il grano, le farine e i granoni su una base non superiore a L. 38 per il grano e 25 per il granone; richiamare a nuova vita i consorzi granarii; dare facoltà di requisizione ai prefetti, anche a mezzo dei sindaci; intervenire presso gli importatori per rilevare, se del caso contratti in corso evitando che siano stornati all'estero.

Dalla questione del grano la conferenza passò a quella dei carboni impostata dagli on. Marchesano e Drago anche nei riguardi internazionali per la fissazione dei noli. Fu posta in evidenza l'importanza dei provvedimenti da adottarsi in concorso degli Alleati nell'interesse di una organica e duratura resistenza della economia nazionale in rapporto alla guerra; al qual proposito l'on. Drago insistette perchè si richieda che l'applicazione del decreto inglese sui noli sia fatta anche nell'interesse dell'Italia.

L'on. Drago accennò altresì alla possibilità di utilizzare, requisendole, le lignite sarde.

L'attenzione del Presidente del Consiglio venne quindi richiamata sulle provvidenze sociali più insistentemente invocate dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dalla Federazione delle Società di mutuo soccorso.

Per incarico del Gruppo l'on. Cabrini mise in evidenza la ragionevolezza di tali richieste, sia per la difesa delle istituzioni di previdenza nel Regno e nei paesi redenti, sia per gli accordi tra capitale e lavoro, nella industria e nell'agricoltura, sia per estendere ai lavoratori del commercio le garanzie assicurate ad altri gruppi di lavoratori, richiamati sotto le armi.

I deputati insistettero specialmente sulla opportunità di assidui e cordiali contatti fra il Ministero dell'economia nazionale e le rappresentanze del lavoro.

Il Presidente del Consiglio, durante la illustrazione delle questioni, prese più volte la parola per offrire chiarimenti, dare notizie e manifestare propositi diretti ai fini comuni. Sostanzialmente in quanto alla politica granaria l'on. Salandra fece osservare come i provvedimenti testè adottati dal Governo si trovino sulla direttiva di una coraggiosa azione statale adeguata ai bisogni del paese e che sia giustificata dalle eccezionali circostanze del momento. In merito ai carboni assicurò che il Governo, compreso dalla urgenza e gravità del problema, sta trattando amichevolmente con gli alleati, confidando in prossimi risultati che rassicurino il Paese. Sui provvedimenti sociali il Capo del Governo si dichiarò disposto a prendere nel più serio esame le proposte delle Associazioni operaie la cui cooperazione riconobbe utilissima.

Il card. Mercier in Italia

A Milano

MILANO, 14.

Ieri, nel pomeriggio, col diretto delle 16.45, è arrivato nella nostra città, proveniente da Chiasso, il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines.

Appena il convoglio si fermò alla stazione, i viaggiatori, che già sapevano della presenza del cardinale nel treno, scesi dalle vetture, fecero ala dinanzi allo scompartimento ove si trovava il venerando prelato belga, che al suo passaggio fu salutato con caldi evviva al Belgio.

Il Cardinale, ricevuto dai segretari del cardinale Ferrari, salito su di una automobile che attendeva sul piazzale della stazione, si recava all'Arcivescovado, dove l'incontro col cardinale Ferrari fu commoventissimo.

Si trovavano colà pure presenti per ossequiare il primate belga, il vicario generale monsignor Rossi, il prevosto del Duomo mons. Baloni, mons. Alessandro Macchi, il canonico Belgeri arcidiacono del Capitolo.

Dopo i saluti, il cardinale volle fare qualche visita, e per prima cosa si fece accompagnare a S. Ambrogio. Poi visitò il Duomo, facendo quindi ritorno all'Arcivescovado.

Alle 19 il cardinale Mercier partecipò a un pranzo, a cui intervennero anche parecchi prelati, poi si ritirò col card. Ferrari trattenendosi a colloquio con lui per oltre un'ora.

Stamane alle 5 il cardinale Mercier si era già alzato. Egli ha voluto subito recarsi al Duomo, dove nello scurolo di San Carlo ha celebrato la messa, ritornando quindi all'Arcivescovado, e cedendo il posto al suo vicario generale, monsignor Vanroe, il quale a sua volta ha detto messa sopra la tomba del grande Borromeo.

I due porporati, al momento di lasciarsi, si sono gettati l'uno nelle braccia dell'altro, baciandosi, profondamente commossi.

Alle 6.30 il card. Mercier è salito sull'automobile messo a sua disposizione dall'arcivescovo, in compagnia di don Giovanni Rossi, segretario del cardinal Ferrari, e si è recato alla stazione centrale, dove per lui era stato preparato uno scompartimento riservato sul direttissimo per Roma.

Come già l'arrivo, non preannunziato, neppure la partenza diede luogo a manifestazioni pubbliche. Tuttavia parecchi viaggiatori si avvidero della sua presenza e, scoprendosi reverenti, resero omaggio al cardinale che benedisse più volte i presenti. Qualche grido di *Viva il Belgio* si levò dal pubblico e il cardinale sorrise e rispose facendo con la mano levata il segno della croce.

Una dimostrazione a Como

Si ha da Como che ieri, al passaggio da quella stazione, il cardinale Mercier sostò brevemente e scese dallo scompartimento.

Il capo stazione signor Palandri si avanzò subito, chiedendo a nome di tutti i funzionari ferroviari l'onore di stringere la mano a S. E., che gli porse cordialmente la destra, ringraziando.

Nello scendere dal vagone, il cardinale si era lacerato sulla spalla il mantello, e la signora Saldini, consorte del proprietario del *buffet*, premurosamente glielo rattoppò. Il cardinale gradì l'atto della signora ed in compenso le offrì una rosa dicendole: « Signora, sono povero, come tutto il popolo belga; gradisca questa rosa ». Quindi risalì nello scompartimento e si affacciò al finestrino tenendo il capo scoperto.

Dalla folla un giovanotto, toltosi il berretto, gridò: *Viva il Belgio!* Il cardinale, quasi sgomento, fece cenno di tacere: gli pareva quasi impossibile che fosse lecito pronunziare quel grido le mille volte soffocato nel sangue; ma improvvisamente un coro di voci ripetè con entusiasmo: *Viva il Belgio! Viva il popolo martire! Risorga presto! Abbasso l'invasore!* E cento mani agitarono i cappelli in segno di saluto mentre il treno si allontanava.

L'arrivo a Roma

Sulla piazza, malgrado l'aria rigida, sono un migliaio di persone ad aspettare l'arrivo del cardinale Mercier, il cui treno è segnalato in ritardo di venti minuti. Nell'atrio la folla è trattenuta da un cordone di soldati.

Sotto la pensilina sono ad attendere il cardinale il console generale del Belgio signor Du Bois con la signora. Poi l'on. Destrè, il rettore del Collegio Belga, il signor Neufty, direttore del *Vingtième Siècle* de l'Havre, van Zuyeen, segretario della Legazione del Belgio.

Nella saletta ad attendere sono il maestro di Camera di Sua Santità, Saenz de Saintère, i due ministri del Belgio presso il Vaticano e presso il Quirinale, il ministro di Inghilterra presso il Vaticano.

Sotto la pensilina si affollano numerosi belgi fra i quali alcuni alti ufficiali in uniforme.

La dimostrazione

Il treno entra in stazione ed appena la macchina arriva sotto la pensilina, un irrefrenabile grido parte da tutti i presenti: Viva il Belgio! Viva Mercier!

Il cardinale si affaccia allo sportello del vagone ed ha una mossa di commozione.

Con gentile pensiero gli ufficiali belgi in uniforme si sono schierati dinanzi alla saletta ed egli, per la prima volta da che il Belgio è in preda ai tedeschi, rivede le uniformi militari della patria.

I personaggi che devono riceverlo si avvicinano allo sportello. Il cardinale ha gli occhi lucenti, estremamente commosso.

La folla gli si stringe intorno, malgrado gli sforzi degli agenti per tenerla in disparte.

Un altro grido scoppia: — Viva Mercier!

Il cardinale alza la mano, come in un atto di benedizione.

Finalmente il cardinale può scendere dal vagone. Un bambino, non riuscimmo a saperne altro che il nome, Marcello, gli offre un mazzo di sette rose bianche e sette rose rosse.

Il cardinale le prende e la sua faccia si illumina d'un sorriso di gioia.

Gli ufficiali belgi, che gli si sono messi ai fianchi, fendono la folla e lo accompagnano nella saletta, dove dopo brevi saluti egli è condotto verso l'automobile che lo attende.

La folla che è aumentata — saranno ora più di duemila persone, accoglie il cardinale con un grande grido di « Viva il Belgio! Viva Mercier! » e molti fiori e rami di acacia sono gettati mentre egli passa. L'automobile comincia lentamente a muoversi, la folla si assiepa intorno e le grida raddoppiano intanto l'automobile, riuscito a fendere la folla, si allontana mentre il cardinale ha un continuo gesto con la mano, quasi saluta e quasi benedica.

La sua forte figura, spicca con la calotta rossa, fra i prelati che sono venuti ad incontrarlo e lo accompagnano al Collegio Belga, ove egli sarà ospite.

Intanto la folla si allontana in colonna gridando: — Viva il Belgio!

ULTIM'ORA

L'azione al fronte francese

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Debole attività di artiglieria durante la notte.

A sud della Somma, nel settore di Lihons, una delle nostre pattuglie ha attaccato una pattuglia nemica che è fuggita lasciando sul terreno due morti e un ferito.

In Champagne abbiamo preso sotto il nostro fuoco e disperso truppe tedesche in movimento nei camminamenti delle trincee alla collina di Le Mesnil.

La Germania insiste sulla questione dei consoli ospitati

LONDRA, 14.

Il Daily Chronicle ha da Atene: La Germania rifiuta di permettere al Console americano di assumere la tutela degli interessi tedeschi a Salonicco ed insiste presso il Governo greco per ottenere soddisfazione alla domanda che la Grecia protegga i consoli delle Potenze Centrali nel suo territorio.

Arresti per rappresaglia a Parigi

PARIGI, 14.

Salih bey, funzionario turco, custode degli Archivi dell'Ambasciata ottomana a Parigi, è stato oggi arrestato per misura di rappresaglia.

La moglie e la figlia di Salih bey sono state anche esse arrestate.

Crisi ministeriale al Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 14.

Il Ministero si è dimesso.

Un indice della prosperità inglese

LONDRA, 13.

Rispondendo ad una interrogazione rivoltagli alla Camera dei Comuni, il Segretario del Board of Trade ha detto che il numero dei fallimenti nel Regno Unito è stato di 3393 nel 1913, di 2887 nel 1914 e di 2411 nel 1915.

Il protettorato spagnuolo nel Marocco

MADRID, 14.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento per il protettorato del Marocco nella zona spagnuola, ed ha approvato inoltre il trasporto nella penisola dei disertori stranieri rifugiatisi a Melilla.

Imminente prestito spagnuolo

MADRID, 14.

Nei circoli ufficiali si dice che prossimamente verrà emesso un prestito di 150 milioni di *pesetas* in obbligazioni del Tesoro.

I torbidi nel Messico

WASHINGTON, 14.

Il Dipartimento di Stato è informato ufficialmente che un altro cittadino degli Stati Uniti fu ucciso dai banditi messicani presso Guerra.

Le bombe contro Okuma

TOKIO, 14.

La notte scorsa, mentre rientrava a casa in automobile, due bombe vennero lanciate contro il presidente del Consiglio, Okuma, il quale restò incolume.

La prima bomba lanciata contro la vettura del Presidente del Consiglio passò al di là dell'automobile e la seconda esplose quando l'automobile era già lontano. L'esplosione non produsse danni.

Si attribuisce l'attentato a lotte parlamentari per ragioni di politica interna.

L'autore dell'attentato è ancora irreperibile.

Le rocambolesche imprese di un falso ufficiale dei bersaglieri

ANCONA, 14. — Proveniente da Roma arrivò ieri alla nostra stazione ferroviaria un elegante ufficiale, vestito della divisa di capitano dei bersaglieri, che non esitò a fare conoscere le sue generalità al Comando della ferrovia per avere il libero passaggio. Se non che, invece di un ufficiale autentico, il viaggiatore altri non era che un volgare truffatore del quale le nostre autorità erano in attesa per acciuffarlo. Egli era stato denunciato da un capitano vero, il quale aveva avuta la ventura di viaggiare insieme col finto ufficiale da Firenze a Roma. Durante il viaggio vi fu tra i due una prolungata conversazione, nel corso della quale l'atteggiamento del finto capitano mise in sospetto l'ufficiale vero, che non tardò a convincersi d'avere dinanzi a sè un tipo un po' equivoco.

L'ufficiale vero, prima di uscire dalla stazione, aveva depositato all'ufficio bagagli due grosse valigie e una gabbietta. Allorchè ritornò per ritirarle, le valigie erano sparite!

Il finto capitano, che non dovette perder d'occhio il... collega, dopo breve tempo dal deposito fatto si recò all'ufficio bagagli e con mille raggiri, raccontando d'aver perduto lo scontrino, riuscì a sorprendere la buona fede dell'impiegato e farsi consegnare il piccolo bagaglio. Di qui la denuncia fatta a carico del truffatore.

Questi, come abbiamo detto, arrivato alla nostra stazione, con una carrozzella si faceva trasportare all'Hôtel Roma e Pace. Contemporaneamente arrivavano all'albergo anche gli agenti di P. S., i quali avevano cura di non perdere di loro uomo di vista.

In quel momento si trovavano pure all'Hôtel Pace il comandante della Divisione, generale Prelli, e il capo di Stato Maggiore cav. Monaco. Essi vennero subito messi al corrente dagli agenti di P. S. dell'arrivo del finto ufficiale e allora il cav. Monaco chiamò il pseudo capitano e lo interrogò minutamente.

Egli rispose con grande franchezza; disse d'essere addetto al Comando Supremo, d'essere stato a Taranto per un'alta missione di fiducia, presentò alcuni fogli di viaggio intestati del Ministero della guerra, con la speciale autorizzazione di fornirsi dei direttissimi per eseguire delle verifiche nelle forniture militari, ecc.; ma... non aveva il libretto di identità personale e nemmeno potè giustificare la sua venuta in Ancona. E così, messo sempre più alle strette, pur insistendo che l'equivoco sarebbe presto chiarito, egli finì per confessare... Il capitano ing. Renato La Rota, come ebbe a dichiarare di chiamarsi, altri non era che un abile imbroglione, a nome Cesare Moriotti, nativo di un paesello del Bergamasco.

Dall'Hôtel Roma e Pace, dove aveva ordinato un'ottima stanza, è passato senz'altro in guardina e poi alle carceri di Santa Palazia.

Nella perquisizione fattagli vennero in luce non poche lettere amorose di signore e signorine, esprimenti un intenso affetto pel... distinto ufficiale.

In quanto a danaro poco ne possedeva: solo una cinquantina di lire. Ha egli dei complici? Dove sono andate a finire le valigie rubate al deposito dei bagagli a Roma?

Due aviatori che precipitano alla Malpensa

GALLARATE, 14. — Ieri, nel pomeriggio, il sergente maggiore Pretazzi, maestro aviatore, e un meccanico mentre provavano un nuovo apparecchio, precipitavano da duemila metri di altezza, causa un guasto al motore. Il pilota ed il meccanico sono morti.

Porter Charlton di passaggio per Napoli

NAPOLI, 14. — Ieri sera, alle ore 20, proveniente da Roma, è arrivato a Napoli, dove ha preso alloggio all'*Hôtel de Londres*, Charlton Porter, il noto americano recentemente assolto alle Assise di Como. Egli ha aspetto abbastanza florente.

Quest'oggi in automobile compirà un giro per la città, per visitare i luoghi e i dintorni più notevoli. Ripartirà stasera.

Un arresto per sospetto di spionaggio?

GENOVA, 14. — Sul treno Torino-Roma, ieri gli agenti in servizio di scorta notarono una giovane donna che ora a questo, ora a quello domandava notizie della nostra guerra insistendo specialmente per avere informazioni di carattere riservato. Per questo la trassero in arresto e la condussero alla nostra questura dove fu interrogata dal delegato Baldassarre. Che cosa abbia accertato il funzionario, non si sa; solo si è limitato a dire che la donna veniva trattenuta per sospetti. Sembra che si tratti di una sarda.

Per la piccola proprietà rurale

L'on. Molina aveva inviato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e i ministri del Tesoro e delle Finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per promuovere e tutelare la piccola proprietà sia con criteri di equa proporzionalità nel gravame delle imposte, sia con ordinamenti amministrativi che ne favoriscano lo sviluppo o assicurino l'assoluta intangibilità del « bene di famiglia ».

Il sotto-segretario alle Finanze, on. Baslini, sia in nome proprio sia per delega dei colleghi del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ha così risposto:

« La questione della tutela della piccola proprietà e dei provvedimenti diretti a favorirne lo sviluppo è certamente degna quante altre mai di ogni sollecitudine da parte del Governo.

Ai piccoli proprietari di fondi, sia rustici che urbani, un sensibile sollievo sarebbe arrecato dall'esonero o da una larga riduzione delle imposte attualmente gravanti i loro beni e che, specialmente per effetto delle sovrimposte comunali e provinciali, costituiscono un peso piuttosto gravoso per i proprietari stessi.

Nè si è mancato di occuparsi col più grande interessamento della possibilità di adottare provvedimenti nel senso sopra accennato studiando se poteva almeno giungersi all'esonero del tributo per le quote non superiori a lire 10. Senonchè ogni migliore disposizione al riguardo trovò ostacolo nelle esigenze del bilancio le quali non permisero di rinunziare al sensibilissimo provento che tali quote, non superiori a lire 10, assicurano all'Erario, e che supera, per i terreni, 20 milioni circa sopra gli 80 prodotti dall'imposta, e supera circa i 10 milioni per i fabbricati.

D'altra parte un semplice beneficio d'ordine tributario darebbe frutti ben scarsi per una razionale e completa soluzione del problema di cui si tratta, se non venisse integrato con altri provvedimenti di carattere sociale, giuridico ed economico.

In questo senso sono stati anche elaborati progetti per una completa serie di misure legislative, ed anzi un disegno di legge fu presentato anche alla Camera dal ministro di Agricoltura nella scorsa Sessione Parlamentare.

Intanto, in attesa che si renda possibile addivenire ad una soluzione del problema, si è procurato di non estendere alle piccole quote di imposta sui terreni e sui fabbricati le maggiori gravezze rese necessarie dalle straordinarie esigenze del bilancio nelle attuali contingenze, e così dai 15 centesimi addizionali recentemente stabiliti per le imposte dirette, sono escluse le quote di tributo minori di lire 15 per i fabbricati e minori di L. 10 per i terreni ».

Commissione per le bonifiche

Presieduta dall'ispettore superiore del Genio Civile ing. comm. Torri, si è riunita la II Sez. della Commissione Centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche.

La Commissione ha, tra l'altro, stabilito che per la bonifica di Roncocorrente i criteri di classifica dei terreni possano essere variati nel senso espresso dal Consorzio omonimo.

Quanto alla bonifica dell'Agro Nocerino — sistemazione dei torrenti Palazzolo e San Cipriano — la Commissione opinò che l'Ammin. delle Bonifiche possa entro certi limiti provvedere al ristabilimento del transito lungo l'alveo-strada Trudno.

— Per la bonifica dei torrenti di Nola la Commissione espresse l'avviso che si possa alienare l'alveo abbandonato dal torrente Roccarajola e sia da accogliersi la proposta di cedere a modiche condizioni il detto alveo al Comune omonimo, per essere adibito a pubblica strada.

Lavori pubblici

Il Consiglio Superiore dei LL. PP. ha esaminato i seguenti oggetti:

— Domanda Cogiati derivazione acqua dal torrente Parco in territorio di Chiusi (Siena).

— Progetto sistemazione tronco inferiore dell'Esaro (Catanzaro).

— Domanda Moschini per derivazione acqua del Marinaio (Mantova).

— Riserve impresa Abbate per costruzione di un capannone per merci nel porto di Barletta (Bari).

— Collaudo lavori di costruzione molo difesa foce Isola Grande a sud di Massamomi e riserve impresa Annino (Siracusa).

— Domanda Vezzani rinnovo concessione acqua fiume Enza (Reggio Emilia).

— Progetto lavori sistemazione fiume Aterno (Aquila).

Provincia Romana

Viterbo

PER IL PRESTITO NAZIONALE

La Giunta comunale ha pubblicato un manifesto per incitare ogni classe di cittadini a concorrere al nuovo prestito nazionale altamente redditizio, destinando ad esso le più grandi come le più piccole fortune.

Il comune di Viterbo che ha sottoscritto nei prestiti precedenti lire 40.000, propone ora al Consiglio di sottoscrivere al nuovo prestito per lire 20.000, di cui lire 10.000 in nome del Comune, e fino a lire 10.000 per anticipo di sottoscrizioni dei propri dipendenti che hanno facoltà di fare il pagamento a rate mensili.

Alatri

NELL'ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO

Come già dicemmo, una festa era stata decretata dal popolo di Alatri al Protettore S. Sisto, a ringraziarlo per lo scampato pericolo. Con l'intervento di tutte le Confraternite, delle rappresentanze delle Associazioni religiose, del concerto cittadino, il Capitolo della Cattedrale e il Vescovo mons. Izzi, si è portata in processione la statua del Santo. Un numero straordinario di uomini e donne con candele accese aprivano il lungo corteo, terminato da una bella schiera di soldati del paese, reduci dal fronte, cui seguiva altro, numerosissimo popolo invocante. Era assai commovente lo spettacolo dato da questo popolo che ardente di fede, ringraziava il santo per l'ottenuta protezione dal terremoto, e gli chiedeva con fervide preci la vittoria delle armi italiane.

IN MORTE DI G. BACCELLI

Appresa la dolorosa notizia della morte dello illustre uomo, questa Sezione Magistrale ha spedito il seguente telegramma:

« *Deputato Alfredo Baccelli — Roma.*

Insegnanti Circolo Alatri-Guarcino uniscono al suo nello esprimerle vive condoglianze dipartita illustre di Lei Genitore, gloria, vanto Roma e Italia per lunga, tenace, geniale opera Sua generatrice odierna, luminosa riaffermazione virtù latina, forte ausilio diritto, giustizia, umana civiltà.

Prof. Cav. Domenico Brisso ».

Orte

CONSIGLIO COMUNALE

Nell'ultima adunanza di questo Consiglio comunale fu approvato in seconda lettura il bilancio 1916. Per il servizio automobilistico per la stazione ferroviaria fu stanziata la somma di lire duemila settecento e inoltre si decise di iniziare le opere obbligatorie per la manutenzione delle strade comunali.

Fu portato a L. 90 lo stipendio mensile all'applicato provvisorio di segreteria.

A membri, scaduti per anzianità, della Congregazione di Carità vennero eletti l'avv. cav. Virgilio Manni e riconfermato il sig. Alfonso Longhi.

Per il trasporto delle carni macellate e per i trasporti funebri, stante le due domande dell'attuale concessionario Longhi Stanislao e sig. Del Sole Andrea il Consiglio delega la Giunta di trattare in via privata.

CONGREGAZIONE DI CARITA'

A presidente di questa Congregazione di Carità è stato eletto l'avv. Telemaco Felice Lazzari.

La scelta è stata appresa da tutti con soddisfazione dando egli affidamento che porterà a compimento le diverse questioni, specialmente il concentramento delle Confraternite da diverso tempo desiderato dalla cittadinanza.

GRANO

Per provvedere grano a questa popolazione la nostra Giunta municipale ha deliberato di invitare la Congregazione di Carità ad acquistarlo rendendosi garante della somma occorrente per l'acquisto.

Tivoli

PER IL PRESTITO

Anche nella nostra città il prestito nazionale ha molte adesioni.

Molti volenterosi si sono improvvisati efficaci propagandisti del finanziamento della guerra.

Il prof. Eligio Tartara ha dato un ottimo esempio ai suoi alunni del Liceo e ai cittadini togliendo quarantamila lire dal banco locale per impiegarle esclusivamente al prestito patriottico. Benissimo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALBUM 200 Fotografie originali Uomini Illustri vende Ludovisi Lionello, Camerino. 10-5194

COLLOCASI danaro prima ipoteca, o con solidali garanzie. Operazioni per qualsiasi somma. Trattative, Martini, Venti Settembre 20. R.17-40554

PRESERVATIVI uomo, donna. Novità ultime. Listino gratis. Vincenzo Canetti. Casella 274, Napoli. 12-204

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIELLI ereditati vendonsi cambiando anche con automobile scrivere sportman fermo posta. R-10-40783

PIANOFORTE verticale, ottimo studio, occasione, vendo Arcione 73 primo piano. R-10-40784

VENDONSI splendido cane San Bernardo e altre razze diverse. Via Boccina 70. R-12-40768

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro anche pignorate via Giovanni Lanza 146, interno 9. R-10-15600-E

VENDESI motore gas povero 20 HP ottimo stato prezzo occasione. Rivolgersi via Cavour 366. R-14-40771-E

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI otto rubbia terreno innacquativo vicinanze Roma per orto e vaccheria. Rivolgersi: via Cavour 306. R.14-40770-E

APPARTAMENTI primo quinto, sei sette camere, centodieci centotrenta. Cadorna 29. R-10-40761

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCO mobiliata ingresso libero. Inviare offerte indicando posizione presso Librotto postale 280-028. R.12-40747

VUOTA, 25, luce semprana, senza cucina, cercasi persona ineccepibile. Passeggiata Ripetta, 16, int. 9. R-14-15406

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGLESE. Conversazione. Traduzioni. Otto mensile privatamente. Sparrow (Londoner) 41 Barberini. R-10-15502-E

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCO ogni comune personale, 150 mensili, senza cauzione, Final, Rotondi. 10-5188

IMPORTANTE Stabilimento situato in un piccolo centro dell'Italia Meridionale cerca abile stenodattilografo conoscenza perfetta Francese oppure personale concetto abilissimo corrispondente preferito se conoscenza articole carta. Garantiscesi segretezza ma inutili offerte senza dettagli titoli, posti occupati, referenze, pretese, età. Indirizzare A. C. Arenula 41, Roma.

ISTITUTORE-ripetitore lettere, 80 mensili, sposato, cercasi. Sortini, Garibaldi, Sonigallia. 10-5193

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADRIANA. Ricevute sue affettuose parole confermano sue grande amore, unico sollievo mio. Probabile fine mese tornato: indescrivibile consolazione rivederla. Tenerissimi. 20-5132

AGIO. Ricevute due carissime dolande non poterti rispondere direttamente. Mi sei sempre presente nè posso dimenticare ore passate assieme che rendono più triste questa dura inaspettata lontananza. Cerca modo poterti scrivere quando sarò partito. Vivo sperando rivederti. Abbracciotti caramente. Pensami. 40-5192

COME fremito ombra vaporosa culla l'anima al dolce eco d'un amor sublime così la mia carezza, la fronte dell'amato sfiora, in un sogno purissimo di luce e fiori, come allora come sempre a lui il mio pensiero costante radioso come face in fuoco. (14 marzo...). Sono mie le corrispondenze 21, 24 dicembre e 6 gennaio. Paolo oltre queste molte altre frasi inviaivi per posta, vostro recapito, ora forse conosciuto da un intruso commediante.

DULCINEA. Doloroso distacco fu il mio senza potersi dare l'abbraccio dell'addio. Ho un ricordo tuo, la medaglina antica — posso tenerlo? La farò mettere in un cerchino d'oro per tenerla all'orologio. Per ora niente partenza. Grazie della tua cara letterina che mi venne a consolare. Ti b... 30-5120

EDEL... Ieri ti rividi col primo marciorlo fiorito. Quanta dolcezza! Anelo rincontrarti stessa via. Consolami tue scritte, indicandomi modo corrisponderti. 20-5183

EDELWEIS. Gentile. Fosso giornate tristi. Vorrei parlarvi. Martedì, mercoledì ore 3 escirò. Va bene? Scrivete. 15-5180

ELSA. Leggesti le mie altre? Sono stato malato; ieri provai e non ti vidi. E' tanto tempo! Sempre nel pensiero. Infiniti. 31.15452

EROS. Ricevuto regolarmente cara tua che mi recò tanta gioia! Che ore felici! Un piccolo sogno realizzato! Ora guarito amore? 30-5176

FRASCATI. Venerdì lui attendeva arrivo. Nulla. Venne sabato tardi. Combinarono assieme tranello lunedì. La vedremo! 13-5157

GENESIA. La seconda cosa? se avessi un giorno libero sceglì il giovedì. 12-5179

GIULIO. Felicità fecemi dimenticare dubbi che nuovamente mi torturano, b... 10-5181

LUISA-AVEZZANO ricordandola sempre rispettosamente anelo momento rivederla, parlarle; prego dirmi dove, quando. Scriva: libretto postale 21020 postarestante Roma. 20-40795-E

MACERATA. Noncuranza completa!... Comprendo finalmente con quanta facilità svaniscono i capricci!... Non meritavate davvero la fiducia illimitata che ebbi in voi...: passione folle accecavami,... rendevami incapace accorgermi vostre finzioni... Ora vi conosco!... Duolmi soltanto essermi accorto troppo tardi della vostra leggerezza!... Non onorovi nemmeno del mio disprezzo!... Ricorderovvi come meritate... come entrambi non volevamo?... Da oggi non avrete più mie nuove; raccomandovi però di starmi sempre lontano, altrimenti potreste pentirvi!... Una cosa sola desidero...: Come voi disfacestevi vergognosamente di quanto appartenevami, io voglio sbarazzarmi di quanto è vostro! Non so che farmene dei vostri ricordi!... Ditemi subito come, quando posso restituirveli. Attendo risposta immediata. Ricordate quello che voi avevate ideato per la mia boccetta?.. Forse io farei peggio! 118-15498

SEMPRE. Attendendo febbrilmente conseguimento tanto attesa felicità, invio infiniti tenerissimi ambedue. 11-40796

VESTITO prima volta.. Favorisca rispondere nome oggetto che considerava attentamente.. giorno desidera aspetti in S. Giovanni un'ora più tardi... Così spiacendole, rivedendola andrò direttamente attenderla. 25-5179

242. Se auguri «invio», auguri le rendo! Ma... chi lo sa?... Continuasse la sublime illusione?! Però... le inviai fiori... ed ella spine!!! Io del sorriso, dell'incanto degli occhi suoi m'inebriai Nel silenzio e nel pianto soffocai il suo disprezzo ed ella... prendendomi in giro, fu troppo loquace! Sacrificai per lei il mio nome, la dignità, i doveri: trascurai i... morti miei...; offrii la vita, l'anima mia... e quale l'epilogo di tanto e lungo martirio?... Non si degni... non posso... e poi il resto!!! Ma perchè venni?... vivevo tranquillo...! Son brutto, antiestetico, muto... lo so... da qui la mia timidezza. Ciò non dico... per avere un complimento... vaccine care!!! Eppure... «nessuno l'amerà dell'amor mio!» Io mi fidai di lei e lei... mai di me! Ma... non posso crederla tanto cattiva. Come faccio...? Ancora tanti... belli... me saranno accetti?!!! Se potessi parlarle... comunicazioni riaperte. 150-584

2223. Ieri soffristi tanto per rendermi felice! Ciò elevati immensamente mio cuore. Anelo parlarti per farti sentire come adoroti. Scrivimi lungamente. Ardentissimi, Trafiel.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

15 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 9

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

Era opera d'un burlone? o d'un vile calunniatore? o d'una persona bene informata? E, se era bene informata, come poteva esserlo se non avendo assistito o partecipato al delitto?

Leggendo quella lettera il signor Couturier aveva provato una vivissima commozione, poichè con essa si dava una spiegazione straordinariamente perturbante del mistero.

Ma, dopo averci riflettuto sopra, si disse:

— No; non è il caso di fermarsi sopra questa denuncia... E' un errore, è una pazzia... una vera pazzia... Non ho mai visto un matrimonio così mirabile... Tuttavia conservo questo foglio, non per servirmene contro quelli, che prende di mira, ma per indagare intorno a chi l'ha mandato. Eh! Eh! non sarebbe la prima volta questa che un accusatore anonimo vedrebbe ritorta contro sè stesso la calunnia.

Ed il signor Couturier, ricuperata tutta la sua calma, era partito per Randanne col proprio segretario.

Ma, arrivando al castello, l'aspettava un'altra sorpresa.

Aveva appena messo piede nella sala, dov'era stato fatto entrare per attendere che le castellane potessero riceverlo, quando Battista gli si avvicinò e gli susurrò all'orecchio:

— La signora baronessa madre desidererebbe di parlare al signor giudice istruttore da sola a sola, senza testimoni, e lo prega d'accordarle questo favore prima che si faccia ogni altro interrogatorio.

— Ah! — fece il giudice stupito.

E, dopo una titubanza, soggiunse:

— Sia pure. Voglio soddisfarla. Conducetemi da lei, allora.

La vecchia dama attendeva il signor Couturier nel salotto del primo piano attiguo alla sua camera e, non appena vide entrare il giudice istruttore, volle scusarsi:

— Vogliate perdonarmi, signore, se ho domandato alla vostra cortesia questo colloquio, non conforme certamente agli usi giudiziari e vi ringrazio d'avermelo concesso... Non avrei mai avuto il coraggio di narrare davanti a più estranei quanto debbo rivelarvi... E' orribile, orribile!... Non so pensarci senza fremere.

Era pallidissima e pareva in preda ad una commozione straordinaria.

— Che c'è dunque, signora? — chiese il giudice.

— Ho ricevuto ieri una lettera anonima...

Il signor Couturier aggrottò le sopracciglia.

— Ciò non ha grande importanza — egli mormorò. — Non avete a tener conto di queste brutte cose.

— E' quanto ho voluto far da principio... Mi son rivoltata, ho voluto stracciare, bruciare quella lettera infame e non pensarci più... Poi, mio malgrado, l'ho tenuta e l'ho riletta... ho riflettuto, ci ho fatto sopra qualche considerazione, ed ho dovuto riconoscere che certi particolari rendevano verosimile...

— Ma che cosa, signora? — interruppe un po' rudemente il giudice istruttore. — Non so ancora di che si tratti.

— Ve lo dirò, signore. Sì, ho dovuto riconoscere che chi ha scritto quella lettera non poteva aver inventato di sana pianta tutta questa storia e che evidentemente era sicuro di quanto affermava.

— Seguito a non capire.

— Aspettate, e capirete subito.

La vecchia dama si raccolse un istante e riprese l'argomento da altra parte.

— Non avete domandato, la prima volta che siete venuto qui, non avete domandato a mia nuora se fosse uscita dal castello il giorno in cui suo marito fu assassinato?

— Può darsi.

— E che cosa ha risposto?

— Credo ricordarmi ch'essa ha risposto di non aver messo piedi fuori di Randanne in quel giorno... Del resto, il mio segretario ha dovuto prenderne nota.

— Ebbene, se fosse dimostrato che la signora de Montescourt ha passato una parte di quel pomeriggio fuori del castello, che cosa ne concludereste?

Il giudice istruttore fece un atto d'impazienza.

— Vedo, signora — rispose asciuttamente — a che volete venirne ma non posso permettervi d'andare più oltre. Vogliate aver la cortesia di affidarmi la lettera anonima che avete ricevuto, o, piuttosto, leggermela ad alta voce.

La baronessa esitò un secondo; poi si decise a levare dal suo stipo la famosa lettera e quasi con rincrescimento lesse:

« *Signora,*

« Sono già trascorsi dieci giorni dacchè il barone De Montescourt è stato vigliaccamente assassinato.

« Poichè i magistrati non sono riusciti a trovare il colpevole e non sanno ancora neanche da quale parte rivolgere le loro ricerche, mi prendo la libertà — avendo appreso casualmente qualche indizio atto a far discoprire la verità — mi prendo la libertà di mettere le mie informazioni a servizio della giustizia.

« Se il signor giudice istruttore vorrà darsi il disturbo di frugare nelle carte del defunto, ci troverà senza dubbio una lettera che l'illuminerà.

« In questa lettera, il signor Oliviero Trémorel, fratello della signora Simona De Montescourt, spiega come una perdita di giuoco l'abbia messo nel più grave imbarazzo e domanda a sua sorella di prestargli cinquemila franchi; egli la prega di portargli questa somma al cadere della notte sulla strada di Vic-le-Comte, al confine del bosco della Comté!

« Le mie informazioni particolari mi permettono ancora di affermare che la signora Simona De Montescourt s'è arresa alla preghiera del fratello e gli ha portato quando cominciava ad annottare i cinquemila franchi domandati.

« Credo inutile di trarre la conclusione da una siffatta coincidenza... la trarrete facilmente voi stessa.

« E sono sicuro che, per vendicare il figlio adorato che avete perduto, avrete il coraggio di denunziare i colpevoli, chiunque essi sieno. »

Dopo aver terminato di leggere, la signora di Montescourt madre rimase un istante silenziosa, in preda ad una violenta commozione, reale o simulata, poi guardò il giudice istruttore, per vederne la sua impressione.

Ma il signor Couturier, per tutta risposta, abbozzò un sorrisetto ironico e disse quindi:

— L'individuo che ha scritto ciò non fa mostra invero di soverchia immaginativa. Guardate... potete leggere questa lettera, che ho ricevuto questa mane. Salvo che la parola: « Signore », invece di: « Signora », e salvo d'una frase alla fine ch'è leggermente modificata, poichè io sono il giudice istruttore e voi la madre della vittima, queste due lettere sono identiche... I caratteri sono alterati intenzionalmente, ma sono simili... la carta è la stessa... Queste lettere provengono dunque dalla stessa persona.

— Che avete provato voi ricevendo la vostra?

— Le comunicazioni anonime mi muovono così a schifo che il mio primo movimento è sempre quello di stracciarle o bruciarle... Se ho conservata questa, l'ho fatto per l'unico scopo di far indagini per iscoprirne l'autore.

La vecchia dama non potè reprimere un gesto d'imbarazzo e di contrarietà.

— Anch'io — balbettò — ho pensato dapprima, come v'ho già detto, di distruggere questa bruttura... poi... poi... mi son ricordata che mia nuora aveva affermato di non essere uscita nel giorno della morte di Gastone... Allora... allora... è sorto nel mio animo un sospetto... l'ho scacciato, ma è tornato, mi ha perseguitata, torturata tutta la giornata di ieri... a poco a poco mi si è imposto... Mi son detta che quell'Oliviero Trémorel era un poco di buono, ch'era capace di tutto per far denaro e che, essendosi trovato a faccia a faccia con mio figlio nel momento in cui sua sorella gli portava la somma richiesta, aveva potuto essere scoppiato un alterco terminato a colpi di rivoltella... Mia nuora smarrita, sarebbe allora fuggita dal luogo della tragedia, rientrando senza dir nulla per non aver a dare spiegazioni sulla sua uscita e per non far sospettare di suo fratello.

— Ecco un'ipotesi — mormorò il giudice — che mi sembra priva d'ogni verosimiglianza. Essa lascerebbe supporre che vostra nuora amasse più suo fratello di suo marito, ciò che è falso e credo di poterlo affermare. Anzi lascerebbe supporre che vostra nuora fosse una creatura senza pietà e senza cuore, poichè avrebbe abbandonato sulla strada suo marito morto per non compromettere la tranquillità propria e del fratello... sarebbe, di più, una creatura profondamente ipocrita, poichè dopo il suo ritorno non avrebbe manifestato alcun dolore, alcuna emozione... Tutte supposizioni che non reggono davanti al più semplice ragionamento e mi stupisco che vi siate fermata su essa. (*Continua*).